



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 15/01/2020

FABI

15/01/20	Brescia Oggi	19 Ubi, nuovo accordo: decolla il ricambio generazionale	...	1
15/01/20	Centro Pescara	18 Vertice con i sindaci sulla Popolare di Bari	...	2
15/01/20	Corriere della Sera Bergamo e Treviglio	5 Ubi: 300 uscite, 150 assunzioni - Un nuovo assunto ogni due esodi Ubi-sindacati, applausi reciproci	Tiraboschi Donatella	3
15/01/20	Giornale di Brescia	26 Ubi compenserà 300 uscite con 150 assunzioni	...	5
15/01/20	Messaggero	15 Ubi, le 300 uscite volontarie valgono 25 milioni di sinergie	A.Fons.	6
15/01/20	Mf	8 Ubi trova accordo sindacale sul turnover	Scotto Susanna	7
15/01/20	Prealpina	8 Ubi banca: 300 a casa e 150 assunzioni	E.spa	8
15/01/20	Sole 24 Ore	11 Credito, nel fintech prevale il contratto del terziario - Il Fintech dribbla i bancari e sceglie il contratto dei servizi	Casadei Cristina	9
15/01/20	Sole 24 Ore	11 Ubi completa il piano 2020 con 300 uscite	C.Cas.	11

SCENARIO BANCHE

15/01/20	Corriere della Sera	28 Le banche Usa. I profitti record di Jp Morgan: 36,4 miliardi	...	12
15/01/20	Corriere della Sera	33 Sussurri & Grida - Banca Generali, raccolta a 614 milioni in dicembre	...	13
15/01/20	Gazzetta del Mezzogiorno	7 Il Consiglio Regionale «Il governo tuteli azionisti e imprese» - Consiglio regionale: il Governo tuteli azionisti e imprese pugliesi	...	14
15/01/20	Giornale	19 Sofferenze indietro di 10 anni ma è credit crunch al contrario	MZ	16
15/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	24 Giù i prestiti alle imprese: la crisi fa paura	Perego Achille	17
15/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	27 Profitti & perdite - Banca Ifis. Nel piano triennale 8,5 miliardi di npl	...	18
15/01/20	Italia Oggi	27 Ifis vede l'utile a 147 mln	...	19
15/01/20	La Verita'	17 Imboscata la legge che poteva salvare Pop Bari: all'Ue non piace - Il governo ammette di aver nascosto la legge che poteva salvare Pop Bari	Liturri Giuseppe	20
15/01/20	La Verita'	17 Banca Ifis: 60 milioni di investimenti per sostenere le Pmi	Baldini Gianluca	22
15/01/20	Libero Quotidiano	21 Il dividendo di Banca Ifis renderà perlomeno il 7%	Sunseri Nino	24
15/01/20	Mf	2 Visa compra il fintech Plaid per 5,3 miliardi di dollari	Zagami Serena	25
15/01/20	Mf	3 Messina: niente fusioni per Intesa - Intesa Sanpaolo fuori dal rischio europeo nel 2020	Cervini Claudia	26
15/01/20	Mf	8 Cbi e Nexi si alleano per roaming dell'open banking	Bertolino Francesco	27
15/01/20	Mf	8 Maccario nuovo direttore per i prestiti di Unicredit	Brustia Carlo	28
15/01/20	Mf	9 Abi: prestiti alle imprese al minimo dai 2015	Santoro Valeria	29
15/01/20	Mf	16 Contrarian - Capitale delle banche, la normativa è a misura di Germania	De Mattia Angelo	30
15/01/20	Mf	17 Reddito fisso - Corsa degli istituti ai bond, è il turno di Banco Bpm - Banco Bpm emette bond da 400 mln	Campo Teresa	31
15/01/20	Repubblica	30 Il punto - Non si ferma lo sciopero degli investimenti	Puledda Vittoria	32
15/01/20	Repubblica Bari	2 Azienda truffata dal faccendiere che aiutò la Pop - Truffati dal faccendiere che aiutò anche Pop Bari	Spagnolo Chiara	33
15/01/20	Repubblica Torino	5 L'orgoglio di Intesa Sanpaolo "Noi, pilastro del Piemonte" - Intesa atto d'amore per Torino "Siamo il primo datore di lavoro"	Longhin Diego	37
15/01/20	Repubblica Torino	5 Il "ceo" tifa per il Profumo bis: "Qualità elevata"	d.Ion.	40
15/01/20	Sole 24 Ore	18 Banco Bpm lancia un titolo perpetuo	...	41
15/01/20	Sole 24 Ore	19 Banca Ifis, nel piano al 2022 focus su Npl e factoring - Banca Ifis, nel piano niente fusioni: focus sugli Npl e sul factoring	Festa Carlo	42
15/01/20	Sole 24 Ore	19 Parterre - Ubi, il Patto dei soci forti scalda i motori	L.D.	44
15/01/20	Sole 24 Ore	19 Abi, contrazione dell'1,9% dei prestiti alle imprese - Abi: frena il credito alle imprese, non alle famiglie	L.Ser.	45
15/01/20	Sole 24 Ore	24 È ora che le fondazioni bancarie dialoghino con le università	Mazzucco Alessandro	46
15/01/20	Sole 24 Ore	30 Rischio stretta sul credito bancario con la convocazione all'Ocri	Rinaldi Paolo	47

WEB

14/01/20	BLUERATING.COM	1 Bancari, porte girevoli in Ubi: 150 assunzioni e 300 uscite - Bluerating.com	...	49
14/01/20	BORSAITALIANA.IT	1 Ubi: Fabi, al via ricambio generazionale con 150 assunzioni e 300 uscite - Borsa Italiana	...	50
14/01/20	ECONOMIASICILIA.COM	1 "Disastro bancario": Sileoni (FABI) propone ma Parlamento approvi Economia Sicilia	...	51
14/01/20	FINANZA.LASTAMPA.IT	1 UBI, accordo con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie	...	53
14/01/20	FINANZA.TGCOM24.ME	1 UBI B.: RICAMBIO GENERAZIONALE, 150 ASSUNZIONI E 300 USCITE VOLONTARIE	...	55
14/01/20	ILMESSAGGERO.IT	1 UBI, accordo con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie	...	56

14/01/20	INUOVIVESPRI.IT	1 La FABI vuole introdurre il reato di 'disastro' bancario per i banchieri responsabili dei 'buchi' - I Nuovi Vespri ...	57
14/01/20	TELEBORSA.IT	1 UBI, accordo con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie Teleborsa.it ...	59
14/01/20	VARESENEWS.IT	1 Ubi Banca: trecento licenziamenti ...	60
14/01/20	WALLSTREETITALIA.COM	1 UBI Banca: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie. C'è l'accordo con i sindacati WSI ...	62

LA QUOTATA. Tra la banca e le sigle sindacali

Ubi, nuovo accordo: decolla il ricambio generazionale



La sede di Ubi Banca a Brescia

Previste trecento uscite a fronte di 150 assunzioni e 42 stabilizzazioni. Sinergie per 25 mln a regime dal 2021

Entra nel vivo il ricambio generazionale in Ubi Banca, con l'accordo raggiunto tra i vertici del gruppo e i sindacati di categoria. Prevede 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di solidarietà o alla pensione, a partire dal primo marzo.

Contemporaneamente la quotata darà il via a un piano di ingressi (100 entro giugno 2020 e 50 entro dicembre 2021) a cui si sommano 42 stabilizzazioni di precari (ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato). «I bancari non sono una razza in via di estinzione e questo è il messaggio che arriva dall'intesa nel gruppo Ubi - riflette il segretario nazionale **Fabi**, Fabio Scola -. Queste assunzioni, unite alla recente ipotesi di rinnovo del contratto nazionale, rappresentano «forti e importanti segnali per il futuro della nostra categoria, che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi». Soddisfatto anche il coordinatore **Fabi** per il

Gruppo Ubi, Paolo Citterio, mentre il vice coordinatore, Mauro Tessadrelli, precisa che in un'ottica di corretta suddivisione territoriale la Macro area Nord Est, incentrata su Brescia, vedrà la disponibilità all'uscita per 35 posizioni con conseguenti ingressi di nuova e buona occupazione in proporzione. Commento positivo anche da Giuseppe Cassella, segretario responsabile della First-Cisl del gruppo Ubi.

L'accordo raggiunto tra la spa quotata in Borsa e i sindacati genererà un onere di «circa 70 milioni di euro lordi» e «50 netti» per Ubi banca, che sarà contabilizzato nel «quarto trimestre del 2019», spiega una nota della società. A fronte di questi costi le sinergie «sono stimate in oltre 20 milioni di euro nel 2020, e in oltre 25 milioni annui a regime a partire dal 2021». L'intesa, spiega ancora il comunicato, «rappresenta un'ulteriore fase del processo di razionalizzazione degli organici», che prosegue «in linea con le previsioni del piano industriale attualmente in essere» e consentirà di raggiungere, entro il 2020, l'obiettivo di organico previsto dal piano, pari a «circa 19.500 risorse». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice con i sindaci sulla Popolare di Bari

I sindacati chiedono tutela per i lavoratori delle filiali e assicurazione sul credito alle piccole imprese

► PESCARA

Un comitato ristretto per rappresentare le istanze del territorio nella crisi della Banca popolare di Bari, l'istituto che ha inglobato la Caripe: è la proposta accolta dagli amministratori della provincia convocati ieri in municipio dal sindaco **Carlo Masci**. A promuovere l'incontro sono stati i sindacati, preoccupati per possibili ricadute negative sui posti di lavoro e per l'erogazione del credito alle piccole e micro imprese.

«In questi ultimi anni abbiamo assistito progressivamente a una diminuzione di erogazione di credito a piccole e piccolissime imprese», ha detto **Claudio Bellini**, segretario generale Fist Cisl, «e quindi abbiamo voluto ascoltare i sindaci ed esporre loro le attuali problematiche. Temiamo inoltre le chiusure di piccole filiali, e c'è il discorso relativo ai dipendenti. Nel Pescara ci sono le filiali ex Caripe, e faremo un incontro anche nel Teramano dove ci sono le banche ex Tercas».

«Quando si parla di banca di investimento le conseguenze sul territorio potrebbero essere da un punto di vista teorico

anche positive», ha aggiunto **Carlo Cericola** del sindacato **Fabi**, «sicuramente una banca di investimento può andare incontro al tessuto economico anche nella nostra regione. Il rischio è però quello che non ci sia difficoltà di accesso al credito, ma di sopravvivenza per le imprese. Per questo motivo, l'incontro ha una valenza, oltre che tecnica, anche politica: non si tratta di salvare una banca, ma di una presa di posizione per salvaguardare lavoratori, clienti e capillarità del credito».

Masci, che ha voluto fortemente l'incontro, ha ricordato di aver già incontrato i sindacati prima di Natale: «Avevano lanciato un grido di dolore, ma anche un appello alla politica e alle istituzioni», ha sottolineato il primo cittadino, «il tema è quello che riguarda 800 dipendenti su un totale di 2000, poi quello delle filiali sul territorio. Ho sentito l'assessore regionale **Mauro Febbo** e alcuni parlamentari: questa è una battaglia che dobbiamo fare tutti insieme e presentarci compatti al confronto nazionale con il commissario di Banca popolare di Bari, per evitare che le conseguenze negative ricadano tutte sull'Abruzzo».



Un intervento del sindaco Masci durante la riunione



L'accordo Istituito più snello grazie all'intesa con i sindacati sugli esodi volontari. A Bergamo saranno al massimo 37

Ubi: 300 uscite, 150 assunzioni

Oneri per 70 milioni di euro, sinergie per 20. La **Fabi**: «I bancari non sono in via di estinzione»di **Donatella Tiraboschi**

Ubi ha firmato un accordo con tutte le rappresentanze sindacali che riguarda l'uscita, su base volontaria, di 300 persone, prevista progressivamente già a partire dal prossimo mese. Gli oneri, circa 70 milioni lordi, saranno contabilizzati nei risultati relativi al quarto trimestre del 2019. Le sinergie di costo sono stimate in oltre 20 milioni nel 2020. Sono previste anche 150 assunzioni e 42 stabilizzazioni.

a pagina 5

Un nuovo assunto ogni due esodi Ubi-sindacati, applausi reciproci

Uscite per 300 (37 massimo nell'area di Bergamo): 150 in ingresso più 42 precari da stabilizzare

Fabio Scola

La Federazione autonoma: «I bancari non sono una razza in via di estinzione»

Non che manchino gli strumenti per gestire le uscite nel mondo bancario, dal Fondo solidarietà al Fondo esuberi, ma è soprattutto grazie al clima di fattiva collaborazione, costruito in anni di rapporti tra Ubi e le organizzazioni sindacali (e richiamato anche nell'ultima assemblea della banca) se tra uscite, nuove assunzioni e stabilizzazioni, i conti tornano. Stavolta ancor più di altre, perché il rapporto del nuovo accordo siglato ieri notte tra le parti è di 2 a 1: ogni due esodi un nuovo ingresso. Per trecento dipendenti Ubi, che tutti su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione, lasceranno la banca dopo una vita spesa tra affidi e conti correnti, ce ne sono altri 150 che prenderanno il loro posto, a riprova che il motto «Un posto in banca e sei a posto per la vita» è tutt'altro che finito.

È evidente che, come ha rimarcato il segretario nazionale della **Fabi**, Fabio Scola: «I bancari non sono una razza in via di estinzione», malgrado il mondo si spinga sempre di più verso la debancarizzazione secondo l'equazione «più

tecnologia uguale meno sportelli» e, ovviamente, meno dipendenti. Le uscite avverranno a partire dal prossimo 1 marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza già presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande che i dipendenti formuleranno entro il 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al Fondo esuberi: tra queste sarà compreso anche un massimo di 37 richieste previsto per dipendenti appartenenti alla macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest, numero scaturito da una ripartizione dei territori dove opera la banca.

A fronte delle uscite previste, Ubi darà il via a un piano che prevede 150 assunzioni, di cui 100 a tempo indeterminato entro il 30 giugno 2020 e 50 (determinati) entro il 31 dicembre 2021, oltre alla stabilizzazione di 42 precari, ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato.

Insomma, festeggeranno il nuovo posto di lavoro in poco meno di 200 e, a loro modo, oggi festeggiano anche i sindacati. «L'intesa raggiunta rappresenta un importante momento di tutela dell'occupazione nel settore creditizio» rilancia il coordinatore **Fabi** gruppo Ubi, Paolo Citte-

rio, dando la stura ad un plauso cui si associano anche altri esponenti sindacali. «Sul fronte dell'occupazione siamo soddisfatti di aver superato lo storico limite di una assunzione ogni tre uscite così come del fatto che sia privilegiato abbondantemente il ricorso al tempo indeterminato — afferma Pierangelo Casanova segretario coordinatore Fisac Cgil del Gruppo Ubi — . E le assunzioni pattuite avverranno negli stessi territori da cui escono risorse». «In un contesto storico come quello attuale "nuova occupazione" significa speranza per i nostri giovani» chiarisce Giovanni Salvoldi, segretario generale di First Cisl Bergamo. Mette l'accento sul ricambio generazionale anche Claudia Dabbene, responsabile Uilca Gruppo Ubi: «Nonostante la delicatissima congiuntura economica, la tradizione positiva di relazioni sindacali ha permesso nuovamente di trovare som-



luzioni condivise di sostegno ai giovani contro la precarietà e, al contempo, esodi non traumatici». In una nota Ubi chiarisce anche i termini finanziari dell'operazione, pari a circa 70 milioni di euro lordi (circa 50 netti) che saranno contabilizzati nei risultati relativi al quarto trimestre dello scorso anno. Le sinergie di costo sono stimate in oltre 20 milioni nel 2020, e in oltre 25 milioni annui a regime a partire dal 2021. «L'accordo — cita ancora la banca — rappresenta un'ulteriore fase del processo di razionalizzazione degli organici del gruppo che prosegue in linea con le previsioni del piano industriale in essere e che permetterà il raggiungimento dell'obiettivo di organico previsto da tale piano per l'anno 2020, circa 19.500 risorse». Tempo qualche settimana e a febbraio sarà già tempo del nuovo, atteso piano.

Donatella Tiraboschi

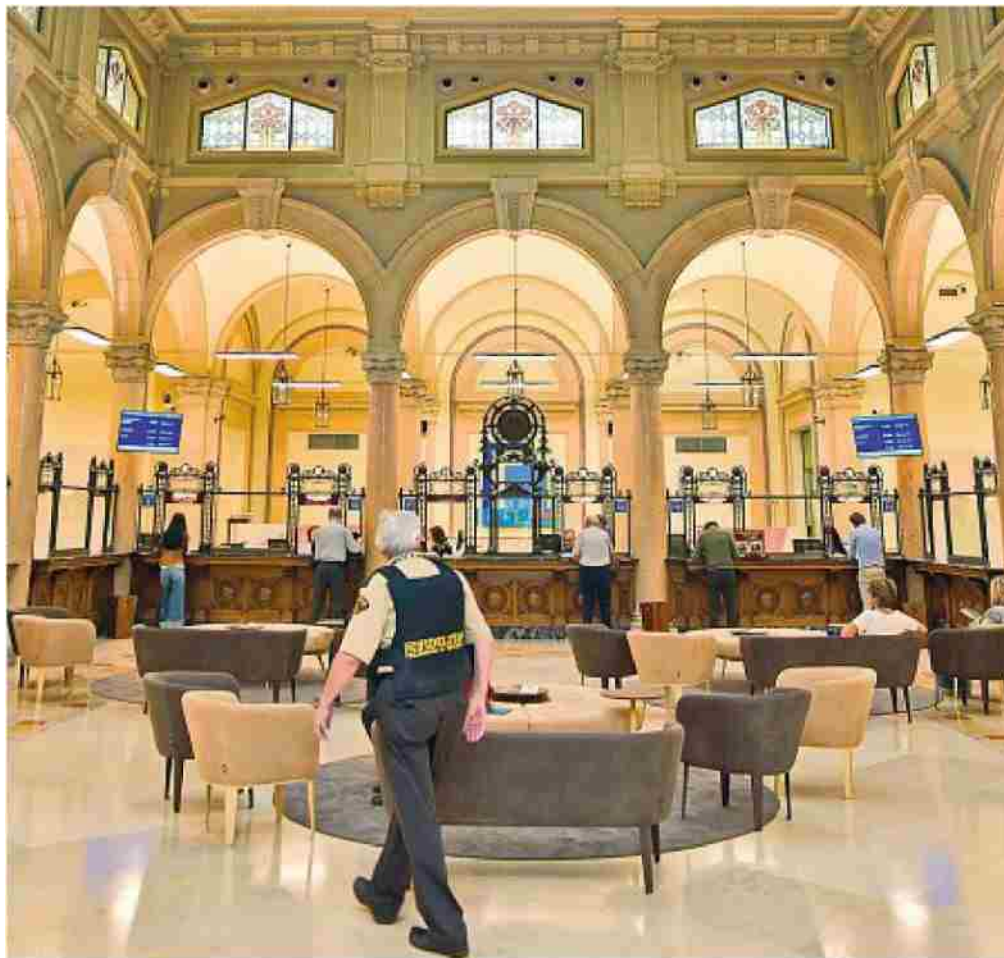
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Le 150 assunzioni previste saranno suddivise in tempi indeterminati (100 a partire da giugno di quest'anno) e contratti a tempo determinato, 50 nel 2021
- Le 42 stabilizzazioni per lavoratori precari sono invece un altro capitolo dell'accordo
- Ubi Banca ha stimato i costi della nova intesa in circa 70 milioni di euro lordi

Il luogo

Il salone storico della Banca Popolare (gruppo Ubi) in piazza Vittorio Veneto a Bergamo. Nella notte tra lunedì e ieri la banca e i sindacati hanno chiuso un accordo fondamentale sul personale



Ubi compenserà 300 uscite con 150 assunzioni

L'accordo

Soddisfatte le sigle sindacali. La banca: «Prosegue il ricambio generazionale»

MILANO. Al via il ricambio generazionale in Ubi Banca con l'accordo raggiunto tra le altre organizzazioni sindacali e i vertici del gruppo. Si tratta, recita una nota, di 150 assunzioni (circa una ventina nel Bresciano) a fronte delle 300 uscite (37 previste nella nostra provincia), tutte su base volontaria, con accesso al fondo di solidarietà o alla pensione.

Le uscite avverranno a partire dal primo marzo. Al contempo, Ubi darà il via a un piano di 150 assunzioni (di cui 100 entro giugno 2020 e 50 entro dicembre 2021) a cui si sommano 42 stabilizzazioni di precari (ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato).

«I bancari non sono una razza in via di estinzione - spiega il segretario nazionale Fabi, Fabio Scola - è il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel gruppo Ubi». Queste assunzioni, unite alla recente ipotesi di accordo rinnovo del contratto nazionale, rappresentano «forti e importanti segnali per il futuro della nostra

categoria, che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi», chiude Scola.

«È positivo che ancora una volta sia stato affermato il principio che alle uscite per pensionamento o per accesso al Fondo di solidarietà debba sempre corrispondere la creazione di nuova occupazione - afferma Giuseppe Cassella, segretario responsabile della First Cisl del gruppo Ubi - In questa occasione, tra l'altro, il tasso di sostituzione è di un ingresso ogni due uscite, un miglioramento evidente rispetto ai precedenti accordi, nei quali si prevedeva una assunzione ogni tre esodati/pensionati».

L'accordo raggiunto tra Ubi Banca e i sindacati genererà un onere di «circa 70 milioni di euro lordi» e «50 netti» per la banca, che verrà contabilizzato nel «quarto trimestre del 2019». A fronte di questi costi le sinergie «sono stimate in oltre 20 milioni nel 2020, e in oltre 25 milioni annui a regime a partire dal 2021». È quanto comunica la banca in una nota. L'intesa «rappresenta un'ulteriore fase del processo di razionalizzazione degli organici» che prosegue «in linea con le previsioni del piano industriale attualmente in essere» e che consentirà di raggiungere entro il 2020 l'obiettivo di organico previsto dal piano, pari a «circa 19.500 risorse». //



Ubi, le 300 uscite volontarie valgono 25 milioni di sinergie

PER LA RIORGANIZZAZIONE DEL LAVORO 70 MILIONI DI ONERI UNA TANTUM NEL 2020 PREVISTO UN ORGANICO TOTALE DI CIRCA 19.500 UNITÀ

L'ACCORDO

ROMA Dopo le anticipazioni dei sindacati, arriva la conferma da parte di Ubi. L'istituto con sede a Bergamo ha siglato con le parti sindacali l'accordo per un'ulteriore fase del piano di esodi volontari correlato agli efficientamenti e alle sinergie definiti nel Piano industriale 2019/20. L'Intesa riguarda l'uscita, su base volontaria, di circa 300 dipendenti, incluso l'accoglimento di 50 domande di ingresso al Fondo di solidarietà già presentate in occasione del precedente piano-esodi del 2017. L'uscita è prevista progressivamente già a partire da febbraio. I relativi oneri, pari a circa 70 milioni lordi (circa 50 netti), saranno contabilizzati nei risultati relativi al quarto trimestre 2019. Le sinergie di costo sono stimate in oltre 20 milioni nel 2020 e in oltre 25 milioni annui a regime a partire dal 2021. Prosegue, inoltre, il ricambio generazionale correlato all'iniziativa di esodo che consentirà, a sostegno anche dell'occupazione giovanile, l'ingresso di nuove risorse oltre al consolidamento dei rapporti a tempo determinato già operanti nel gruppo. L'accordo rappresenta un'ulteriore fase del processo di razionalizzazione degli organici del gruppo che prosegue in linea con le previsioni del piano industriale attualmente in essere e che permetterà il raggiungimento dell'obiettivo di organico previsto per l'esercizio in corso (circa 19.500 dipendenti). «I bancari non sono una razza in via di estinzione», sottolinea il segretario nazionale Fabi, Fabio Scola, «È il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel gruppo Ubi Banca».

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ubi trova accordo sindacale sul turnover

di Susanna Scotto (MF-DowJones)

Ricambio generazionale in Ubi Banca con l'accordo raggiunto nella notte tra lunedì e martedì tra la Fabi, le altre organizzazioni sindacali e i vertici del gruppo creditizio lombardo. Ben 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione. Le uscite avverranno a partire dal prossimo 1° marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza già presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande da formulare entro il 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al Fondo Esuberi. A fronte delle uscite previste Ubi darà il via a un piano di assunzioni così articolato: 150 assunzioni, di cui 100 entro il 30 giugno di quest'anno e 50 entro il 31 dicembre 2021 e 42 stabilizzazioni di precari, per i quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato. (riproduzione riservata)



Ubi banca: 300 a casa e 150 assunzioni

MILANO - (e.spa.) Accordo sul ricambio generazionale tra i vertici di Ubi Banca e i sindacati, che secondo il segretario nazionale della **Fabi** Fabio Scola stabilisce che «i bancari non sono una razza in via d'estinzione. Siamo riusciti - spiega il coordinatore **Fabi** per il Gruppo Ubi Paolo Citterio - a garantire un pacchetto di assunzioni con un rapporto di 1 a 2 rispetto al numero di colleghi che lascerà l'azienda».

In pratica a fronte di 300 uscite tutte su base volontaria - viene spiegato - con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione, sono previste 150 nuove assunzioni.

Le uscite avverranno a partire dal prossimo 1 marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza già presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande da formulare entro il prossimo 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al Fondo esuberi. Ubi Banca procederà poi con un piano che prevede 150 assunzioni, di cui 100 entro il prossimo 30 giugno e 50 entro il 31 dicembre del 2021, con la stabilizzazione di 42 precari, il cui contratto verrà trasformato a tempo indeterminato. Probabile che le uscite coinvolgeranno anche la provincia di Varese, dove Ubi banca è presente con 90 filiali e circa 800 dipendenti.

«Noi guardiamo a questo accordo con molto interesse - spiega Alessandro Frontini, coordinatore **Fabi** per Varese e provincia - un po' perché il Gruppo Ubi in provincia è presente con oltre 800 colleghi e un po' perché, dopo la firma del contratto nazionale, questo è il primo accordo della nuova era del sistema del credito. È un accordo molto importante perché ribadisce il concetto di volontarietà nelle uscite ma soprattutto perché con questo accordo si cambiano i rapporti fin qui portati avanti in anni di difficoltà del sistema sulla tematica delle assunzioni». «Abbiamo fino ad oggi visto Accordi e Piani industriali - aggiunge - nei quali per 3 uscite veniva stabilito 1 ingresso. Quello di Ubi introduce un rapporto differente e che speriamo prenda sempre più piede nel sistema ogni 2 uscite 1 neo assunto. Questa inversione di tendenza è fondamentale per dare nuova linfa alle aziende e anche ai territori. Con questo accordo pensiamo di poter guardare con più ottimismo alle prossime sfide che ci verranno presentate con i nuovi piani industriali, immaginando che gli schemi aziendali saranno sempre rivolti alla riduzione degli organici e al contenimento dei costi».



Ricambio generazionale in Ubi Banca con l'accordo sindacale siglato la notte scorsa, previste uscite volontarie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OCCUPAZIONE**Credito, nel fintech prevale
il contratto del terziario**

Cristina Casadei — a pag. 11

Il Fintech dribbala i bancari e sceglie il contratto dei servizi

LAVORO**Zocchi (ItaliaFintech): «Posti a tempo indeterminato e a condizioni di mercato»****Sileoni (Fabi): «Chi fa attività bancaria usi il contratto dei bancari»****Cristina Casadei**

È un universo estremamente variegato per i servizi che offre, dai pagamenti al credito a privati e aziende, alle note spese, agli investimenti immobiliari. Pur essendo un mondo così frammentato da rendere difficile una mappatura precisa, della trasversalità delle Fintech che operano in Italia si ha una chiara rappresentazione in ItaliaFintech, associazione che rappresenta una trentina di società che hanno superato la fase di start up e hanno oggi una dimensione abbastanza rilevante. A lavorarci sono, come spiega il presidente di ItaliaFintech e amministratore delegato di October Italia, Sergio Zocchi, «circa 400 persone, assunte per lo più con contratti a tempo indeterminato, a condizioni di mercato e tipicamente con il contratto dei servizi. A questi bisogna aggiungere le 200 start up nate negli ultimi anni che ci porta a stimare in un migliaio i lavoratori del Fintech in Italia. Se usciamo dai confini italiani e guardiamo al mercato europeo i numeri sono molto più significativi. Ci sono realtà come per esempio Revolut o N26 che nei singoli paesi hanno un numero limitato di lavoratori ma nelle sedi operative nei paesi dove sono nate superano il migliaio di collaboratori e hanno importanti piani di espansione».

Prima gli Npl e oggi il Fintech hanno determinato la sperimentazione dell'uso del contratto del terziario in diverse società che fanno attività trasversali, in parte riconducibili all'ambito del credito, pur senza coprire l'intera attività bancaria. Nel caso degli

Npl la sperimentazione è stata presto abbandonata anche per via della forte opposizione dei sindacati del credito dove, tra l'altro, il contratto prevede i cosiddetti contratti complementari (articoli 3 e 4) che hanno un costo inferiore del 20% rispetto al contratto del credito tradizionale. Nel caso del Fintech, che si occupa di servizi riconducibili anche all'ambito del credito, va detto che si tratta di società che nascono con servizi pensati in chiave digitale e con strutture molto snelle. Se guardiamo ai fondatori e ai profili ricercati «sul mercato italiano i promotori sono per la maggior parte professionisti provenienti dal mondo finanziario e bancario con un'età media piuttosto elevata che hanno colto l'opportunità di mercato e hanno scelto di lanciarsi in iniziative molto innovative nel mondo finanziario - spiega Zocchi -. I collaboratori sono i profili più vari che vanno da quelli tecnologici per la parte che riguarda l'IT e le piattaforme, dove sono ricercati soprattutto data analyst e data scientist, fino ai professionisti provenienti dal mondo bancario e finanziario come supporto alla clientela retail e business».

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, obietta però che «chi vuole avventurarsi nel territorio dei servizi bancari deve avere la licenza bancaria, applicare il contratto dei bancari e metterci la faccia. Quando si entra in banca ci si confronta con bancari in carne ed ossa che ci mettono la faccia: le banche italiane sono oggi un mondo molto regolamentato che garantisce chi ci lavora e i clienti. Dimensioni poco o non regolamentate non garantiscono né gli uni né gli altri». E l'innovazione? «Ben venga l'innovazione, ma questa è anarchia, non innovazione». L'interpretazione di Sileoni prende in considerazione diversi aspetti. «Se guardiamo alla questione dal punto di vista dei lavoratori va detto che i bancari, come prevede anche il contratto, fanno formazione e hanno percorsi di carriera più legati alle

specifiche competenze acquisite. Altri contratti non danno le stesse tutele e garanzie e gli stessi livelli retributivi del contratto bancario. Se invece ci mettiamo dal punto di vista del cliente non potrà trovare le stesse competenze e garanzie che trova in banca. Dietro il concetto di libero mercato non si può giustificare tutto, il libero mercato non è una garanzia né per chi lavora né per l'utente in generale. Chi fa attività bancaria deve avere il contratto dei bancari. Da questo punto di vista io ho un giudizio molto positivo di Illimity che applica il contratto dei bancari. Le banche, però, dobbiamo constatare che si prestano a una vera e propria mistificazione delle professionalità bancarie: ci sono infatti importanti gruppi bancari che danno la possibilità alle Poste di vendere servizi bancari in tema di carte di credito e di affidamenti».

Ritornando ad ItaliaFintech il panorama che si vede di qui è molto diversificato e «ogni operatore si è dotato di un modello di business suo e delle necessarie autorizzazioni ad operare, legate allo specifico tipo di attività - spiega Zocchi -. Ci sono alcuni soggetti vigilati da Bankitalia, altri da Consob, dipende dall'attività che svolgono. Un dato interessante è che in Italia sono oltre un milione i clienti serviti dalle società di Fintech». Con ritmi di crescita veloci. Il 2020, prevede Zocchi, «sarà un anno molto importante perché vedremo emergere delle significative collaborazioni tra Fintech e operatori tradizionali. Dopo una fase di prove di collaborazione questo sarà l'anno delle



reali integrazioni che porteranno cambiamenti sui modelli operativi. Le realtà Fintech hanno modelli di business molto innovativi che possono fare da stimolo per gli operatori più tradizionali e portare a un'accelerazione nell'innovazione che oggi è richiesta dal mercato».

Nelle banche tradizionali l'innovazione su questo fronte in parte è stata sviluppata in house, come fa il gruppo Intesa Sanpaolo attraverso la struttura dell'Innovation center o come ha fatto il gruppo UniCredit con Buddybank e Apple pay, solo per citare due casi, in altra parte, invece, l'innovazione entra anche attraverso il canale delle acquisizioni. È accaduto, per esempio, in Banca Sella che ha creato un vero e proprio ecosistema del Fintech, Fabrick, alimentato anche attraverso delle acquisizioni, come Vipera e Vipera Services, i cui dipendenti avevano il contratto del commercio e una

volta entrati nella nuova realtà hanno acquisito il contratto del credito.

Tra il 2018 e oggi nel nostro paese il Fintech ha portato un'ondata di forte cambiamento di cui nel credito si vedono chiari segnali. Abbiamo così assistito alla nascita della prima banca online, Illimity, fondata da Corrado Passera. Una banca senza filiali (fatta eccezione per quella di rappresentanza di Modena), in forte espansione sia nei tre filoni di business in cui opera (credito alle Pmi complesse, acquisto e gestione degli Npl, banca online) sia sul piano occupazionale: sono oltre 350 i cosiddetti "illimiters" che arrivano da 140 aziende, 10 settori e 15 paesi diversi, mentre sono 31 mila i clienti, 2 miliardi gli attivi, 1,1 miliardi la raccolta diretta da clientela. La scelta di Illimity però è stata chiara fin dall'inizio ed è stata quella di dare ai lavoratori il contratto del credito e di farsi rappresentare da Abi.

IL LAVORO NEL FINTECH

400

Gli addetti

Sono circa 400 i lavoratori che operano nelle 30 società che sono rappresentate da ItaliaFintech. I lavoratori hanno per lo più contratti a tempo indeterminato, a condizioni di mercato e con il contratto dei servizi

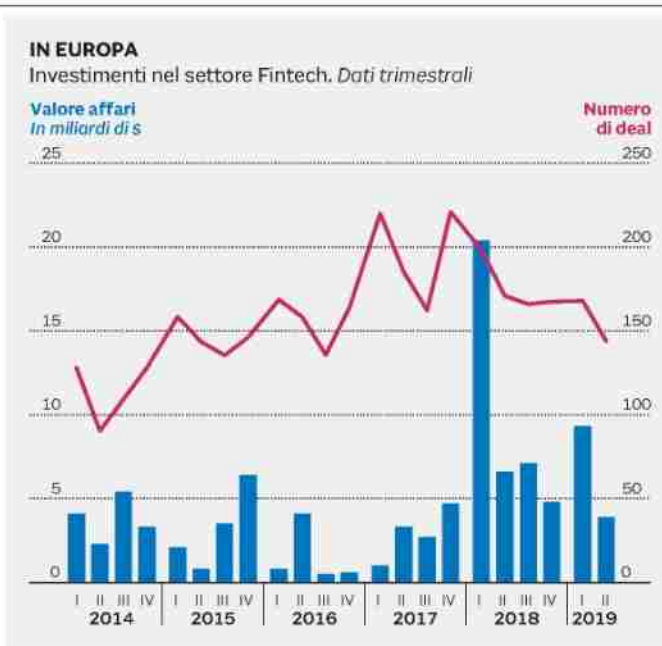
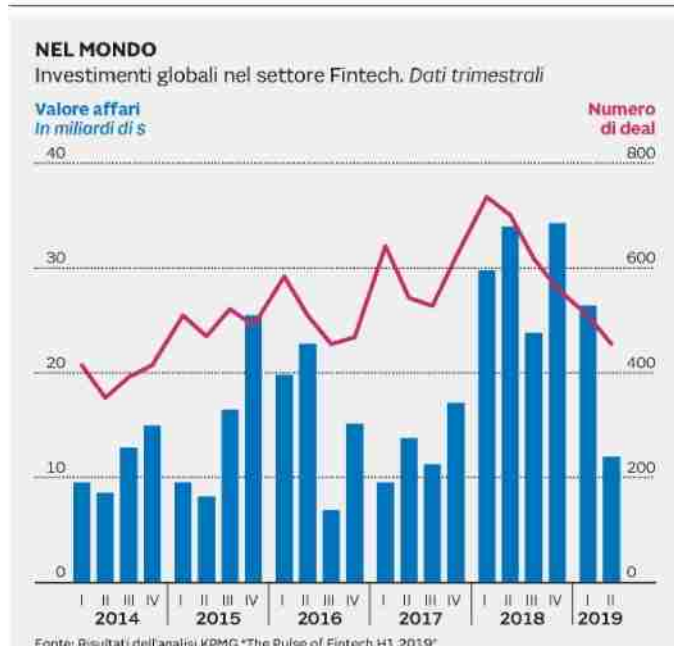
200

Le start up

Negli ultimi anni sono nate circa 200 start up nel Fintech. Si può quindi stimare che i lavoratori del settore in Italia siano così un migliaio. I clienti serviti sono invece già oltre un milione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto



Ubi completa il piano 2020 con 300 uscite

CREDITO

**Il costo è di 70 milioni lordi
In arrivo anche 150
assunzioni di giovani**

Con l'accordo raggiunto l'altra notte con i sindacati, il gruppo Ubi completa l'ultimo tassello del piano industriale al 2020. E si prepara a quello nuovo che potrebbe arrivare entro marzo. L'ultimo tassello prevede 300 uscite volontarie attraverso il Fondo di solidarietà e l'accesso alla pensione, a cui faranno da contrappeso 150 assunzioni di giovani, le prime con il nuovo contratto dei bancari che prevede il superamento del salario di ingresso per i giovani. Di queste 100 saranno nuove assunzioni (50 entro il 30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021) e 42 stabilizzazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. L'accordo, spiegato dalla banca, «prosegue in coerenza con le previsioni di Piano Industriale, il ricambio generazionale correlato all'iniziativa di esodo, che consentirà, a sostegno anche dell'occupazione giovanile, l'ingresso di nuove risorse oltre al consolidamento dei rapporti a tempo determinato già operanti nel Gruppo». L'accordo di Ubi risulta così un'ulteriore conferma del benchmark di un'assunzione ogni due uscite del credito. Un benchmark che i sindacati vorrebbero confermare anche in UniCredit dove la prossima settimana partiranno le trattative sul piano industriale.

Come spiegano dalla banca, l'uscita delle risorse è prevista progressiva-

mente già a partire da febbraio del 2020. I relativi oneri, pari a circa 70 milioni di euro lordi (circa 50 netti), saranno contabilizzati nei risultati relativi al quarto trimestre del 2019. Le sinergie di costo sono stimate in oltre 20 milioni nel 2020, e in oltre 25 milioni annui a regime a partire dal 2021. Per la banca di tratta di un'ulteriore fase del processo di razionalizzazione degli organici del gruppo che prosegue in linea con le previsioni del Piano Industriale attualmente in essere e che permetterà il raggiungimento dell'obiettivo di organico pari a 19.500 risorse previsto dal Piano per il 2020.

«È un importante momento di tutela dell'occupazione nel settore creditizio», commenta il coordinatore Fabi gruppo Ubi Banca, Paolo Citterio, e dà un messaggio «positivo», osserva il segretario nazionale Fabio Scola, che tiene conto della «recente ipotesi di accordo rinnovo Ccnl, che prevede l'eliminazione del salario d'ingresso per i giovani, del rapporto uscite/entrate di 1 a 2 e soprattutto della nuova proposta del nostro segretario generale Lando Sileoni per un nuovo patto sull'occupazione nel settore». «Pur ribadendo la nostra perplessità di fronte all'emorragia di personale che continua ad interessare il settore, nonostante la situazione economica e di redditività decisamente in miglioramento, vogliamo sottolineare - commenta la segretaria nazionale con delega per il gruppo Ubi Sabrina Brezzo - come sia prioritario continuare ad impegnarci per invertire la rotta ed investire nella effettiva valorizzazione del patrimonio umano».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le banche Usa**I profitti record
di Jp Morgan:
36,4 miliardi**

La banca statunitense JpMorgan ha archiviato un 2019 record con utili per 36,4 miliardi di dollari, in aumento del 12 per cento rispetto all'anno precedente. Il solo quarto trimestre si è chiuso con un utile in aumento del 21 per

cento a 8,52 miliardi di dollari, o 2,57 dollari per azione, sopra le attese degli analisti che scommettevano su 2,35 dollari per azione; anche i ricavi hanno superato le aspettative del mercato: sono saliti del 9 per cento a 26,11 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede a New York della multinazionale JP Morgan Chase & Co



Sussurri & Grida

Banca Generali, raccolta a 614 milioni in dicembre

Banca Generali segna a dicembre una raccolta di 614 milioni che porta il totale a oltre 5,1 miliardi da inizio 2019. I dati secondo la Banca confermano la ripresa dei prodotti di risparmio gestito.



BANCA POP-BARI

Il Consiglio Regionale
«Il governo tuteli
azionisti e imprese»

SERVIZIO A PAGINA 7 >>

POPOLARE DI BARI

DOPO IL COMMISSARIAMENTO

LOIZZO SI APPELLA AL PREMIER

Nella mozione bipartisan si chiede di accertare le violazioni delle norme a tutela del risparmio e di predisporre risarcimenti automatici

Consiglio regionale: il Governo tuteli azionisti e imprese pugliesi

● **BARI.** Il Consiglio regionale della Puglia ha approvato all'unanimità, nella prima seduta del 2020, una mozione in favore degli azionisti della Banca Popolare di Bari. La mozione sollecita la Giunta regionale a chiedere un intervento straordinario del Governo nazionale, con misure extragiudiziarie a tutela dei risparmiatori che hanno acquistato azioni illiquide senza una volontà consapevole. Viene proposta anche la creazione di un Osservatorio regionale sul credito.

Il presidente del Consiglio regionale, **Mario Loizzo**, aveva anche incontrato una delegazione degli azionisti, insieme al presidente della commissione Sviluppo, **Donato Pentassuglia** (Pd), i capigruppo **Nino Marmo** (Fi), **Ignazio Zullo** (Fdi), i consiglieri **Domenico Damascelli** (Fi), **Antonella Laricchia** (M5s) e **Mario Conca**, in rappresentanza di forze politiche di maggioranza e minoranza. Loizzo, inoltre, ha annunciato che scriverà una lettera al premier Giuseppe Conte, per chiedere interventi straordinari in favore degli azionisti-risparmiatori. Di qui la «soddisfazione per la condivisione piena e la tempestività con cui l'intero Consiglio ha approvato all'unanimità la mozione di cui sono primo firmatario». Il presidente dell'assise regionale invita anche i commissari nominati dalla Banca d'Italia «a sostenere il credito sano alle imprese» e soprattutto chiede al Parlamento di tener conto, già nella conversione del decreto-legge di sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno, dei risultati delle

indagini Consob e della sentenza della Corte di Appello di Bari, che ha accertato la grave violazione delle norme a tutela del risparmio. Nella mozione si propone, inoltre, di predisporre risarcimenti automatici per le persone fisiche danneggiate e di avviare percorsi rapidi di definizione conciliativa. Al Governo regionale viene chiesto, poi, di costituire entro un mese una commissione tecnica sulla tutela del risparmio in Puglia, per verificare che nei casi di vendita di titoli illiquidi siano state rispettate le procedure imposte dalla Consob fino dal 2009, per limitare la vendita di quei titoli a piccoli risparmiatori. Si assegna, infine, al Comitato tecnico regionale per la qualità della spesa pubblica, la verifica e il monitoraggio dello stato dei servizi di tesoreria affidati alla Banca Popolare di Bari dalla Regione Puglia, dal Consiglio Regionale e da tutti gli enti e società partecipate.

Parla di «sostegno alle famiglie di risparmiatori e alle imprese che hanno necessità della continuità delle linee di credito» anche il vicepresidente del consiglio, **Peppino Longo**. «Oggi è stata data una prova di orgoglio e maturità che – come dovrebbe avvenire sempre in casi simili – va ben oltre le appartenenze politiche, chiedendo e pretendendo azioni reali ai governi regionale e nazionale, al parlamento e a sostegno dell'azione dei commissari nominati dalla Banca d'Italia. Il Consiglio regionale resterà aperto e disponibile a ricevere, di concerto con tutte le

organizzazioni sindacali, ulteriori istanze e segnalazioni che oltre ai singoli casi riguarderanno eventuali crisi collettive». «Adesso ci aspettiamo che questa mozione produca i primi risultati tangibili dice il capogruppo di Fi Nino Marmo - e che il governo nazionale, quello regionale e il Parlamento diano concreta attuazione a quanto previsto. È assolutamente necessario che a pagare per quanto accaduto non siano i pugliesi».

Intanto venerdì 17 alle ore 16 nell'Hotel Palace di Bari si terrà l'incontro - organizzato dalla consigliera regionale del M5S **Antonella Laricchia** - tra le famiglie dei risparmiatori danneggiati dal fallimento della Banca Popolare di Bari e **Alessio Villarosa**, sottosegretario all'Economia e Finanze e i parlamentari del Movimento 5 Stelle **Gianmauro dell'Olio** e **Francesca Anna Ruggiero**. «Ascoltare tutti e accogliere i suggerimenti può essere importante ora che il decreto è in fase di conversione. Un primo passo è stato l'approvazione in Consiglio della mozione».





BARI La sede della Banca Popolare in corso Cavour. A giorni è atteso il decreto sul credito nel Sud ma dalla Puglia arriva l'appello del Consiglio a tutelare tutti gli azionisti e le linee di credito alle imprese

I DATI DELL'ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

Sofferenze indietro di 10 anni ma è credit crunch al contrario

Crediti inesigibili al livello del 2010. I nuovi impieghi crollano però a scendere è la domanda delle imprese

TENDENZE

Calo degli investimenti fissi lordi. In aumento prestiti e mutui a famiglie

■ Le sofferenze delle banche italiane tornano a livelli di 10 anni fa. Prima della gigantesca crisi del debito e dello spread che ha sconvolto il sistema finanziario E le stesse banche italiane. Questo e alcuni altri dati appena forniti dall'Abi nel suo rapporto mensile ci danno il quadro di come inizia questo terzo decennio del secolo per il sistema creditizio, dove nulla sarà più come prima: il credito cambia faccia, diventando meno rischioso (calo delle sofferenze) ma anche meno richiesto (forte calo degli impieghi). I tassi bassi la fanno da padrone. Tanto che a chiedere ancora soldi in prestito alle banche sono, più che le imprese, le famiglie. Ma andiamo per ordine.

A novembre le sofferenze (cioè i crediti inesigibili) delle banche italiane, al netto di svalutazioni e accantonamenti, scendono per la prima volta dopo quasi dieci anni sotto la soglia dei 30 miliardi (29,6). Nel novembre del 2018 erano pari a 38,3 miliardi. Per ritrovare un dato migliore bisogna risalire al maggio del 2010 (29,3 miliardi). Idem per il rapporto con gli impieghi, che torna all'1,7% degli anni 2000. La riduzione delle sofferenze nette è di oltre 59 miliardi (-66,7%) se si considera il livello massimo raggiunto a novembre

2015 (88,8 miliardi).

D'altra parte - ed è il secondo dato - i prestiti delle banche alle imprese stanno crollando. A novembre la contrazione è dell'1,9%, il risultato peggiore dal 2015, ma in un mondo del tutto cambiato: non sono più le banche a chiudere i rubinetti, bensì sono le imprese - anche per la stagnazione degli investimenti - che chiedono meno. «C'è richiesta dalle imprese solo per finanziamenti legati al circolante e alla ristrutturazione del debito» dice il vice direttore generale Abi Gianfranco Torriero. In particolare, posto uguale a 100 il valore reale degli investimenti fissi lordi al primo trimestre 2008, nel terzo trimestre del 2019 l'indice si è posizionato a 81,7 con una perdita complessiva pari a 18,3 punti. La minore domanda cumulata di investimenti è nell'ordine dei 900 milioni.

La prova - ed è il terzo elemento importante - sta nei tassi applicati ai nuovi prestiti alle imprese, che hanno raggiunto il nuovo minimo storico dell'1,27%. Non a caso continua a crescere invece il totale dei prestiti alle famiglie. Il dato è aumentato a novembre del +2,3% su base annua, (+2,4% nel mese precedente; -1,5% a novembre 2013). La dinamica, sottolinea l'Abi, è rimasta solida tanto per la componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni (+2,5% la variazione annua), quanto per quella del credito al consumo.

MZ



TREND Il vice direttore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero



Giù i prestiti alle imprese: la crisi fa paura

Nonostante i tassi bassi calano le richieste di accesso al credito (-1,9%): mai così male dal 2015. L'Abi: è l'incertezza sul futuro dell'economia

SCARSA FIDUCIA

Aziende e famiglie scelgono il risparmio. Aumenta la liquidità parcheggiata in banca

ISTITUTI PIÙ LEGGERI

Calano le sofferenze che a novembre erano scese a 29,6 miliardi: sotto i livelli del 2010

di **Achille Perego**
MILANO

Dopo l'allarme lanciato da Confindustria sulla crescita al lumicino (con gli investimenti che non ripartono) a gettare ombre sull'economia italiana con l'inizio del nuovo anno sono le banche. Accusate, dallo scoppio della crisi del 2008, di avere chiuso i rubinetti del credito alle imprese, oggi sembra che la situazione si sia invertita.

Ovvero, l'offerta c'è ma, se si esclude la voce mutui, la domanda langue. A novembre, infatti, secondo il rapporto mensile dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana), i prestiti alle imprese hanno segnato un meno 1,9%, il dato peggiore da maggio 2015. Una flessione, spiega l'associazione presieduta da Antonio Patuelli, attribuibile sia alla caduta della domanda di investimenti e di operazioni straordinarie sia alle prospettive non positive per l'economia italiana ed europea. Il calo - solo in parte dovuto ai nuovi canali di finanziamento sul mercato delle imprese più dinamiche - arriva nonostante i tassi sui prestiti restino ai minimi storici e vi sia liquidità abbondante assicurata dalle misure straordinarie della Bce.

E infatti le banche stanno spingendo i finanziamenti immobiliari con una crescita a novembre dei mutui erogati del 2,5%. Un aumento favorito anche dai

bassi tassi. A dicembre il tasso medio sui prestiti era al 2,48% (contro il 6,18% di fine 2007) con 1,47% per i mutui e 1,27% per i prestiti alle imprese. A cui i finanziamenti *low cost* non sembrano bastare per stimolare la richiesta di credito.

Del resto, secondo l'Abi, il nostro Paese sconta ancora il mancato recupero degli investimenti. Rispetto al periodo pre-crisi (2008) si registra infatti un meno 17%. Se l'incertezza sul futuro dell'economia porta le aziende a non investire, la stessa incertezza porta le famiglie a risparmiare. Così aumenta la liquidità parcheggiata dalle famiglie in banca.

I depositi (in conto corrente, certificati, pronti contro termine), spiega sempre l'Abi, sono infatti aumentati a dicembre 2019 di oltre 83 miliardi (+5,6%) rispetto a un anno prima mentre la raccolta obbligazionaria è rimasta stabile. Così la raccolta complessiva è aumentata del 4,8%. Infine per le banche arrivano buone notizie anche per la diminuzione delle sofferenze nette che a novembre erano scese a 29,6 miliardi (8,7 in meno rispetto a un anno prima) tornando così ai livelli di maggio 2010 anche per l'incidenza sul totale degli impieghi (solo l'1,7%). «Si tratta - spiega il vice dg Abi Gianfranco Torriero - di una riduzione che conferma l'andamento di questi mesi con un significativo calo rispetto ai massimi degli ultimi anni».



Da sinistra il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia, 56 anni, con il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli, 68 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFITTI & PERDITE



Banca Ifis

**Nel piano triennale
8,5 miliardi di npl**

Banca Ifis (nella foto l'ad Luciano Colombini) nel piano al 2022 prevede una crescita totale dei ricavi a 602 milioni di euro. A guidare l'incremento, acquisti per 8,5 miliardi di euro di npl e un aumento dei volumi per un miliardo di crediti verso la clientela per effetto dell'innovazione digitale.



Lo prevede il piano al 2022 insieme a un payout fra il 40 e il 45%

Ifis vede l'utile a 147 mln

L'a.d.: ingresso in Carige ci avrebbe affossato

Banca Ifis promette ai soci 147 milioni di euro di utile netto al 2022 e indica in una forchetta compresa tra il 40 e il 45% il payout atteso, che ai valori attuali di borsa corrisponde a un rendimento superiore al 7%: le indicazioni sono state fornite al mercato dall'a.d. Luciano Colombini, che ha presentato il nuovo piano strategico.

L'istituto veneziano punta a restituire un rote in crescita all'8,9% e ad acquisire circa 8,5 miliardi di euro di nuovi crediti non performing. Sul fronte patrimoniale, a fine periodo il Cet 1 è indicato al 12%, un livello superiore rispetto all'attuale soglia Srep (8,12%) che le autorità di vigilanza hanno indicato per quest'anno. Una sostanziale solidità finanziaria che non impedirà a Ifis, a fronte di costi definiti «stabili», di programmare nuovi investimenti per 60 milioni di euro, sia per garantire la stabilità del business che per supportare la crescita organica. Su questo fronte il capoziaenda ha spiegato che è stato approntato un programma di esodi su base volontaria, che coinvolgerà 100-110 dipendenti. «Pare che quelli interessati ad aderire siano una settantina», ha precisato Colombini, assicurando che verranno assunte circa 190 persone. Il costo complessivo per far fronte agli esodi è di 15,7 milioni di euro, coperti attraverso la cessione a Merope Asset Management di un immobile in centro Milano. Un'operazione che produrrà oltre 25 milioni di plusvalenza per Ifis.

La gestione dei crediti in sofferenza continuerà a rappresentare il piatto forte dell'offerta. «A oggi abbiamo 1,2 milioni di debitori», ha osservato l'a.d., «con uno stock di crediti acqui-

stati pari a oltre 24 miliardi di euro e un valore nominale tra 1,2 e 1,3 mld, oltre a 450 persone che lavorano in questo settore sui circa 1.700 dipendenti complessivi. Abbiamo incassato un miliardo di euro da quando abbiamo iniziato l'attività negli Npl». Intanto la banca intende rafforzare la consulenza a pm e realtà corporate su operazioni straordinarie, in particolare in Veneto. Sfumato il matrimonio con FonSpa, che avrebbe potuto portare alla nascita di un grande polo nazionale per la gestione delle poste deteriorate, ora Ifis intende fare da sé crescendo per linee interne. Colombini ha comunque difeso le ragioni di quella proposta, naufragata alla fine del 2019: «Aveva un suo chiaro rationale industriale: noi siamo, infatti, molto forti su competenze unsecured, mentre FonSpa lo è sulle poste garantite. Mettere assieme competenze così complementari avrebbe dato vita a una macchina destinata ad andare molto forte».

Colombini si è poi soffermato su alcuni salvataggi di sistema avvenuti recentemente. Per quanto riguarda la Popolare di Bari, il contributo che verrà speso al Fondo interbancario sarà compreso tra 6 e 7 milioni di euro. Su Carige, invece, il top manager ha confermato alcune indiscrezioni che risalgono a un paio d'anni fa, quando Ifis ebbe modo di analizzare il dossier: «Dobbiamo dire grazie al nostro presidente, che in quei frangenti ha avuto la lucidità necessaria per non aderire a determinate proposte. Alla luce dei fatti un eventuale intervento in quella partita avrebbe finito per affossare Banca Ifis: quel salvataggio, proposto su dati incompleti, avrebbe provocato un autentico disastro».

—© Riproduzione riservata—



Luciano Colombini



PARLAMENTO CALPESTATO

Imboscata
la legge che
poteva salvare
Pop Bari: all'Ue
non piace



GIUSEPPE LITURRI

a pagina 17

Il governo ammette di aver nascosto la legge che poteva salvare Pop Bari

Gualtieri rivela: la norma che avrebbe dato all'istituto 300 milioni di crediti d'imposta non è stata portata in Europa a causa del no ufficio di Bruxelles. Problema di merito e di metodo: Parlamento calpestato

di **GIUSEPPE LITURRI**

■ La storia del nostro rapporto con l'Ue, fatto di poche gioie e molti dolori, si arricchisce di un nuovo capitolo, il cui protagonista è il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, in audizione venerdì scorso presso la commissione Finanze della Camera, impegnata nella conversione del decreto sul salvataggio della Banca popolare di Bari. Il ministro si è riferito a una norma proposta dalla Lega e varata dal governo Conte I nello scorso giugno, a favore di imprese aventi sede nelle regioni meridionali che avessero perfezionato un'operazione di aggregazione. Grazie a quella norma, le attività per imposte anticipate (iscritte dalle banche in bilancio quando c'è una perdita di conto economico che genererà un beneficio in termini di minori imposte future, se e quando saranno conseguiti utili) si sarebbero trasformate in crediti di imposta. Quella partita valeva per la banca barese un miglioramento del patrimonio di vigilanza pari a oltre 300 milioni di euro.

L'efficacia di quelle disposizioni era subordinata alla preventiva comunicazione o eventuale autorizzazione di Bruxelles. Da allora, tante voci ma nessun atto concreto. Fino allo scorso 16 dicembre, quando Banca d'Italia ha comunicato che tale norma è «al vaglio della Commissione Ue», posizione ribadita giovedì 10 gennaio dalla vice direttrice generale, **Alessandra Perrazzelli**,

che ha parlato di «dialogo in corso» per superare il vaglio della Dg concorrenza.

Venerdì **Gualtieri** invece non ha usato perifrasi. Ha dichiarato che quella norma è oggetto di consultazioni informali con gli uffici di Bruxelles il cui esito è un sostanziale diniego, perché si configurerebbe, per le astruse regole interpretate per gli amici e applicate ai nemici, un aiuto di Stato. Per tale motivo non è stata nemmeno notificata perché, se lo fosse stata, sarebbe stata inesorabilmente bocciata. Apprendiamo quindi di una collaudata prassi in atto tra Roma e Bruxelles: il Parlamento vara una legge, il presidente della Repubblica la promulga, ma è come se avessero entrambi scherzato, perché in qualche stanza di Palazzo Berlaymont a Bruxelles c'è un occhiuto funzionario che ne determina la vita o la morte. Ma, aldilà del merito, è il metodo che offende. Il diniego non viaggia lungo canali ufficiali, ma «informali». Chi li controlla? Chi si assume la responsabilità politica di tali atti? Qualcuno ne riferisce in Parlamento, che aveva legiferato nella convinzione di esercitare i poteri conferiti dalla Costituzione, limitabili, non cedibili, solo in specifici casi? Che metodo è quello di sussurrare le cose nell'orecchio, onde evitare che accadano cose «spiacevoli»? È tollerabile una tale subalternità, sia nel metodo sia nel merito, in danno di un Paese contributore netto della Ue?

Ma **Gualtieri** è stato prodigo

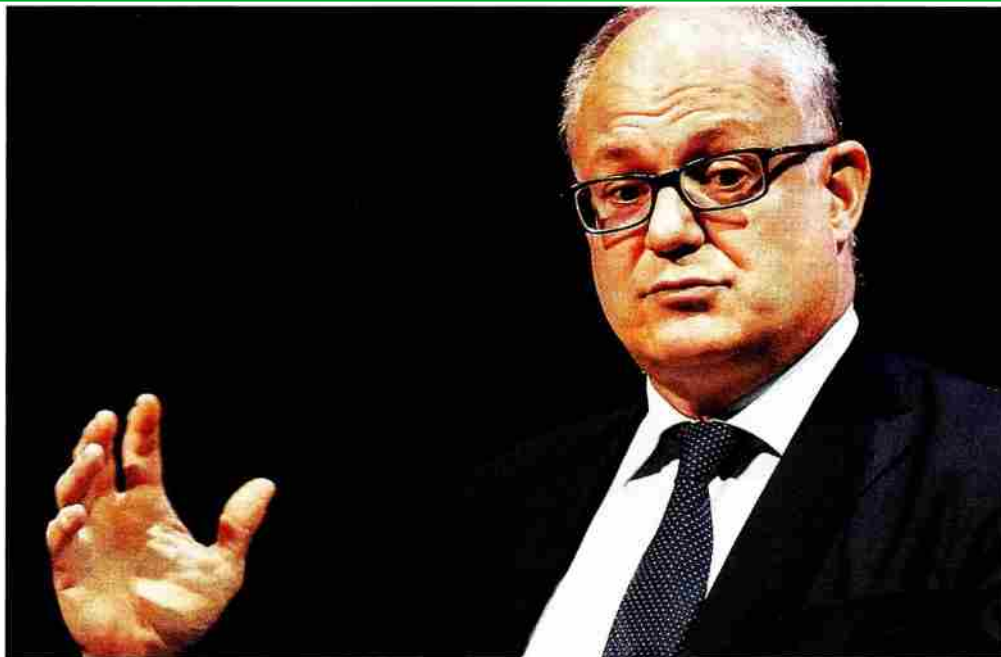
di altri dettagli. Dopo aver specificato che il Fondo interbancario (Fitd) si farà carico del ripianamento delle perdite della Bpb, il cui quadro definitivo sarà noto solo a fine marzo dopo la due diligence, ha parlato del ruolo dello Stato (tramite Banca Mezzogiorno - Mcc) che dovrebbe ricapitalizzare la banca e quindi assumersi il controllo, affiancato dal Fitd con una partecipazione di minoranza. Tale ricapitalizzazione dovrà necessariamente avvenire a condizioni di mercato, cioè quelle ritenute accettabili da un investitore privato nella medesima situazione. **Gualtieri** è stato netto: o così o Bruxelles blocca tutto. E qui entriamo davvero in acque inesplorate. Infatti non esistono operazioni comparabili. Nel caso della ricapitalizzazione pubblica della banca tedesca Nordlb è stato promesso un taglio dei costi del 30% e un rendimento dei mezzi propri del 8% a regime. Ma oggi sul mercato i rendimenti del capitale proprio richiesti non sono inferiori al 10%. Ma davvero qualcuno ritiene possibile somministrare una cura da cavallo del genere, come condizione essenziale per l'ingresso dello Stato, a una banca che opera, con il suo ramo abruzzese, in una zona terremotata e che, per la parte restante, è alle prese con un territorio ferocemente dilaniato dalla crisi del 2012-2014 che ha visto saltare gruppi del settore costruzioni che fino a pochi anni prima erano il fiore all'occhiello dell'eco-



nomia locale? Fino a quando potrà durare questa foglia di fico? La cosa che più stupisce è la facilità con cui **Gualtieri** propone il riferimento a tali parametri, come se fossero tavole della legge scolpite nella pietra. Siamo invece nel regno della più totale discrezionalità e, quando si tratta con Bruxelles, sappiamo come in genere finisce.

Infine **Gualtieri** si è soffermato pure sul tema degli eventuali rimborsi ad azionisti e obbligazionisti subordinati, sostenendo che questi ultimi saranno regolarmente rimborsati (ci sono ben 213 milioni di subordinate in mano a piccoli risparmiatori, 290 in tutto). Per gli azionisti, essendo la banca in bonis, non esistono i presupposti per ricorrere al Fondo indennizzo risparmiatori attivato per i precedenti dissesti bancari, ma il Fitd potrebbe intervenire con incentivi e strumenti di composizione delle controversie per i casi di vendita irregolare. A questo punto, resta da capire come i commissari valuteranno la valanga di azioni legali che già incombe sulla Bpb per iniziativa degli azionisti truffati e questa valutazione deciderà la casella di arrivo del rischio della banca che appare ancora indefinita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSORE Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia in quota Pd e docente di storia contemporanea alla Sapienza di Roma

[Ansa]

Banca Ifis: 60 milioni di investimenti per sostenere le Pmi

Il nuovo piano prevede 147 milioni di utile netto al 2022. E acquisti di altri 8,5 miliardi di Npl

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Banca Ifis promette ai suoi soci 147 milioni di euro di utile netto al 2022 e indica in una forchetta compresa tra il 40 e il 45% il payout ratio atteso, che ai valori attuali di Borsa corrisponde a un rendimento superiore al 7%. Le indicazioni sono state fornite ieri mattina al mercato dall'ad **Luciano Colombini**, in occasione della presentazione del nuovo piano strategico al 2022, durante il quale l'istituto veneziano ha reso noto che punterà a restituire agli azionisti un rendimento del patrimonio netto tangibile, in crescita all'8,9% e ad acquisire circa 8,5 miliardi di euro di nuovi crediti deteriorati.

L'IMMOBILE

Sul fronte patrimoniale, a fine piano il Cet 1, l'indicatore che mostra quanto ogni banca ha le spalle larghe, è previsto al 12%, livello superiore rispetto all'attuale soglia Srep (8,12%) che le autorità europee di vigilanza hanno indicato alla banca per quest'anno. Si tratta di una sostanziale solidità finanziaria che non impedirà comunque alla banca - a fronte di costi indicati come «stabili» - di mettere in cantiere nuovi investimenti per 60 milioni di euro complessivi, sia per garantirsi la stabilità del business sia per supporta-

re la crescita organica.

Su quest'ultimo aspetto, l'ad ha spiegato come la banca abbia approntato un programma di uscite su base volontaria. «Quelli interessati ad aderire sono circa 70», ha reso noto **Colombini**, assicurando come nell'arco di piano la banca abbia in programma di assumere «circa 190 persone», di modo che «la capacità produttiva non venga in alcun modo intaccata». Il costo complessivo per far fronte agli esodi attesi è di 15,7 milioni di euro, posta che sarà abbondantemente coperta con l'incasso della cessione a Merope am dell'immobile in centro a Milano che era il quartier generale meneghino del gruppo. L'operazione, è stato spiegato, produrrà oltre 25 milioni di plusvalenza per Ifis.

Quanto alla gestione dei crediti in sofferenza, continuerà a rappresentare il piatto forte dell'offerta dell'istituto di Mestre. «A oggi abbiamo 1,2 milioni di debitori», con uno stock di crediti acquistati «pari a oltre 24 miliardi di euro» e un valore nominale «tra 1,2 e 1,3 miliardi», oltre a «450 persone che lavorano in questo settore» sui circa 1.700 dipendenti complessivi, ha ricordato **Colombini**. «Abbiamo incassato un miliardo di euro da quando abbiamo iniziato l'attività» negli Npl. Contestualmente, la banca inten-

de far crescere la consulenza alle piccole e medie imprese e a realtà corporate su eventuali operazioni straordinarie, in particolare in Veneto, dove c'è un gap da colmare. «È un'area geografica che di fatto è sprovvista di banche di relazioni, dopo essere rimasta orfana delle due popolari». Nel contempo, «anche i due grandi istituti nazionali sono - per così dire - un po' distratti rispetto alle esigenze che vengono manifestate sul territorio».

LA SCOGLIERA

All'evento era presente anche il vicepresidente **Ernesto Fürstenberg Fassio** che ha spiegato quali sono le intenzioni del principale azionista del gruppo, La Scogliera, la cassaforte di famiglia che controlla il 50,1% della banca. Questa finanziaria, ha detto **Furstenberg**, «fa capo a una famiglia che ha una visione a lungo termine, i cui membri hanno gli stessi interessi del mercato: che la banca sia ben amministrata, sana e profittevole». Per questo, l'istituto può contare su un «nucleo familiare che devolve massima attenzione a che gli obiettivi del piano industriale, votato all'unanimità dal cda della banca, siano conseguiti dal punto di vista strategico e industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL TIMONE

Sopra, Ernesto Fürstenberg Fassio, vicepresidente di Banca Ifis. A sinistra, Luciano Colombini, ad dell'istituto di credito che ha annunciato 60 milioni di investimenti nel piano al 2022





Utile netto a 147 milioni

Il dividendo di Banca Ifis renderà perlomeno il 7%

Il gruppo controllato dalla famiglia Furstenberg distribuirà ai soci 1,05 euro ad azione. Nel piano industriale previste 190 assunzioni

NINO SUNSERI

■ Banca Ifis volta pagina. È stato molto tormentato il recente passato dell'istituto controllato dalla famiglia Furstenberg: il presidente, Sebastien, è figlio di Clara Agnelli, fratello di Ira (regina del jet set per vent'anni) e di Egon, lo stilista deceduto nel 2004. Gli ultimi tempi sono stati pieni di sorprese per la banca. Non sempre belle: dapprima l'uscita di Giovanni Bossi che per vent'anni era stato (nel bene e nel male) l'anima del gruppo. Poi il matrimonio prima annunciato e poi rotto con Fonspa allo scopo di mettere insieme le piattaforme di gestione di crediti deteriorati. Il titolo arrivato a 49 euro nell'ottobre del 2017 è sceso a 15 (ma era andato anche più giù).

Il nuovo piano industriale presentato ieri in un grande albergo milanese segna il momento per ricominciare. È il primo di Luciano Colombini, il nuovo amministratore delegato e di Ernesto Furstenberg Fassio, vicepresidente ed erede designato. Il piano prevede un utile che arriverà a 147 milioni nel 2022.

IL COSTO DEI SALVATAGGI

Potrebbero essere di più se, come annuncia Colombini, non passassero partite straordinarie come per esempio la partecipazione al Fondo interbancario incaricato di costruire il cordone sanitario per gli istituti in crisi. «Il salvataggio della Popolare di Bari ci costerà 6,5 milioni sul bilancio

2020».

In ogni caso Banca Ifis distribuirà nei prossimi tre anni fra il 10 e il 15% degli utili e mai meno del dividendo di 1,05 euro assegnato nel 2018. Ai prezzi di Borsa corrisponde ad un rendimento del 7%. Piazza Affari apprezza tanto con un rialzo dello 0,67% a 14,93 euro dopo una puntata vicino a quota sedici.

La famiglia Furstenberg attraverso Scogliera controlla il 50,4% di Banca Ifis. Ernesto rivendica il ruolo della dinastia come guida strategica: «Siamo un azionista di lungo periodo che crede nella banca e non ha intenzione di cedere la propria quota», ha detto. «Per noi Banca Ifis rappresenta l'unico investimento ed è il migliore per la famiglia che ha gli stessi interessi del mercato: che la banca sia sana e profittevole». Poi ha ricordato i record del gruppo che in dieci anni ha generato utili per 1,6 miliardi senza chiedere aumenti di capitale (quarta fra le banche italiane). Il patrimonio che in venticinque anni è cresciuto di 1,5 miliardi e ha distribuito 400 milioni di dividendo. Colombini fa eco: «Ci sentiamo molto supportati dall'azionista».

Nel piano sono previste 190 assunzioni, a fronte di 67 uscite volontarie, con una spesa di circa 15,7 milioni. L'organico resterà stabile a 1800 persone.

E proprio l'assunzione di personale specializzato farà parte del piano di rafforzamento. Acquisire un *team* specializzato nel settore dei crediti garantiti rappresen-

ta «una scelta forse più economica e altrettanto performante» rispetto all'acquisizione di una società specializzata.

NIENTE ACQUISIZIONI

Nel piano non ci sono acquisizioni. Bossi aveva proposto l'acquisto di Carige: «Per fortuna il nostro presidente non ha aderito alla proposta», puntualizza Colombini. Banca Ifis nei prossimi tre anni prevede una crescita dei ricavi a seicento milioni. Affiancherà un'attività corporate: per il momento in Veneto, poi nel resto del Paese dedicato comunque alle piccole e medie imprese. «Vogliamo fare normale credito, consulenza in operazioni straordinarie e assistenza finanziaria in queste operazioni». Fra le operazioni non ricorrenti è prevista la vendita della sede di Milano ereditata da Interbanca. «Non si può vivere di operazioni straordinarie, per questo pensiamo di creare un'azienda sempre più bancaria e continuare sui business che ci danno maggiori soddisfazioni come il factoring». Il rafforzamento di marketing e comunicazione (compreso il nuovo brand) rappresentano un altro dei punti di sviluppo del triennio.

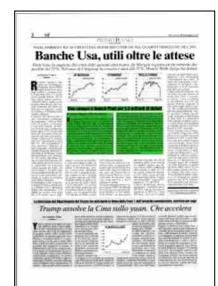
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visa compra il fintech Plaid per 5,3 miliardi di dollari

di Serena Zagami (MF-DowJones)

Visa acquisterà Plaid, società statunitense di tecnologia finanziaria, per 5,3 miliardi di dollari. Plaid, nata otto anni fa nella Silicon Valley, sviluppa una tecnologia che connette le app di pagamento e investimento, come Acorns e Venmo, con i conti correnti dei consumatori. «Siamo entusiasti dell'acquisizione di Plaid e del modo in cui migliora la traiettoria di crescita del nostro business», ha commentato Al Kelly, amministratore delegato del gruppo Visa. «Plaid è un leader del settore fintech, dotato di talento e delle migliori competenze», ha aggiunto il top manager. L'operazione di acquisizione è soggetta all'approvazione da parte delle autorità competenti e dovrebbe essere perfezionato nel giro dei prossimi 3-6 mesi. Visa ha puntualizzato che l'accordo non avrà alcun impatto sul piano di buyback già annunciato dal gruppo al mercato né sulla politica relativa ai dividendi. Tra i prodotti di Plaid c'è Venmo, una piattaforma per i pagamenti peer-to-peer molto popolare Oltreoceano, così come Robinhood, dedicata agli investimenti, e alcuni exchange per le criptovalute, come Coinbase e Gemini. Tra coloro che per primi hanno creduto nel progetto Plaid investendo denaro e risorse c'è MasterCard, il concorrente di Visa per definizione, oltre a Citi, Goldman Sachs e American Express. Ad oggi la piattaforma si connette a circa 11 mila banche di tutto il mondo, raggiungendo oltre 20 milioni di conti. (riproduzione riservata)



Messina: niente fusioni per Intesa

Per quest'anno il ceo non vede ancora opportunità di aggregazione per il gruppo bancario in Europa
Cervini a pagina 3

Lo ha dichiarato ieri il ceo Messina durante la presentazione a Torino della quarta sede del progetto Gallerie d'Italia

Intesa Sanpaolo fuori dal risiko europeo nel 2020

DI CLAUDIA CERVINI
MF-DOWJONES

Nessuna chance di aggregazioni bancarie in Europa nel 2020 per Intesa Sanpaolo. A chiudere la porta alla partecipazione al risiko del settore è stato direttamente il ceo dell'istituto di credito Carlo Messina, a margine della presentazione a Torino della quarta sede del Progetto Gallerie d'Italia. A tal proposito Intesa sta continuando a lavorare per diventare la prima banca di impatto al mondo e l'avanzamento del progetto Gallerie d'Italia va proprio in questa direzione. «Siamo una banca di impatto perché creiamo valore», ha sottolineato Messina, aggiungendo che «generiamo stabilmente 4 miliardi di utili l'anno e questo anche grazie alla reputazione che abbiamo. La reputazione deriva anche da ciò che si fa per la collettività, per i clienti e per le famiglie dei clienti». Il presidente Gian Maria Gros-Pietro ha quindi spiegato che «il museo di Torino si aggiungerà a quelli già esistenti, situati nel centro di Milano, Napoli e Vicenza, creati con l'obiettivo di tutelare, valorizzare e condividere con la collettività i beni storici, artistici e architettonici appartenenti al gruppo». Gli obiettivi sono chiari: «Intendiamo continuare nei prossimi anni con questo passo e vogliamo diventare la prima Impact bank al mondo, varando nuove iniziative, anche in collaborazione con le Fondazioni azioniste, che si aggiungeranno a quelle in corso, in particolare nei settori della cultura e del sociale», ha chiosato. Il cantiere sarà avviato nei prossimi mesi e durerà un paio di anni. Fulcro del progetto

Cultura è il patrimonio storico-artistico, architettonico e documentario di Intesa Sanpaolo. Oltre 30 mila sono le opere d'arte, datate dal V secolo a.C. al XXI secolo, che ne fanno parte, un migliaio delle quali esposte in modo permanente, con capolavori di Caravaggio, Tiepolo, Canaletto, Boccioni, Fontana, Manzoni; oltre 20 i palazzi di pregio di cui il gruppo è proprietario. Cui si aggiunge la raccolta composta da documenti d'archivio, datati dal 1472 al 2006, e da un vasto corpus fotografico, recentemente arricchita dall'acquisizione dell'Archivio Publifoto. Il museo torinese beneficerà dell'esperienza acquisita da Intesa con i musei dove la banca espone il proprio patrimonio artistico, che conta 30 mila opere da reperti archeologici all'arte contemporanea. Nel 2019 le sedi di Milano, Napoli e Vicenza hanno accolto complessivamente oltre 500 mila visitatori, con un'attività didattica che ha interessato 84 mila bambini e ragazzi e numerose iniziative per persone con disabilità, che vivono in contesti difficili, comunità straniere. Il presidente emerito Giovanni Bazoli ha ricordato che «ristrutturare questi edifici è anche ridare alla comunità e ai cittadini una parte essenziale della storia e dell'identità della città». (riproduzione riservata)



Cbi e Nexi si alleano per roaming dell'open banking

di Francesco Bertolino

Le banche si fanno fintech. Grazie alla collaborazione fra Cbi Globe e Nexi, entro pochi mesi gli istituti aderenti alla piattaforma Cbi Globe potranno fornire servizi come l'aggregazione dei conti correnti, anche internazionali, che permetterà ai clienti di raggiungere i conti detenuti presso le banche di tutta Europa attraverso un unico hub, abilitando un roaming internazionale di open banking. Cbi, il think tank di innovazione per l'industria finanziaria nel mercato dei pagamenti promosso dall'Abi, ha scelto Nexi come partner tecnologico per arricchire Cbi Globe di una nuova funzionalità che consentirà alle banche di sviluppare servizi fintech via app e via web. «Cbi e Nexi stanno lavorando attivamente con risorse dedicate al fine di implementare la nuova funzionalità entro aprile 2020», afferma Liliana Fratini Passi, direttore generale di Cbi, «Cbi Globe si conferma come piattaforma collaborativa dell'industria finanziaria per abilitare l'innovazione nonché l'infrastruttura di riferimento per traghettare l'Italia verso la realizzazione della società digitale sulla base del Piano Nazionale per l'Innovazione 2025». Secondo Renato Martini, digital banking solutions director di Nexi, «Si tratta di una soluzione strategica e di Sistema che consentirà agli istituti finanziari di realizzare use cases evoluti e di cogliere, quindi, l'enorme potenziale del mercato open banking». (riproduzione riservata)



Maccario nuovo direttore per i prestiti di Unicredit

di Carlo Brustia

Unicredit ha nominato Aurelio Maccario chief lending officer. Maccario succederà ad Andrea Varese, che si dedicherà a nuove sfide all'interno del gruppo e rimarrà membro dell'Executive Management Committee fino al completamento della transizione (1° febbraio). Guglielmo Zadra, attualmente nel management board di HypoVereinsbank-Unicredit Bank Ag, succederà a Maccario come responsabile della struttura Group Regulatory Affairs e come membro dell'Executive Management Committee. Wouter Devriendt, responsabile Finance & Control di UniCredit, ha dichiarato: «Mentre inauguriamo il nuovo piano strategico Team 23, vorrei congratularmi con Aurelio e Guglielmo per le nuove nomine e ringraziare Andrea a nome della squadra per l'importante contributo offerto negli ultimi anni. Andrea fa parte del gruppo dal 2001 e ha ricoperto una serie di ruoli-chiave nel risk e corporate banking in diverse aree geografiche, facendo leva su forti competenze per garantire un solido track record». (riproduzione riservata)



Aurelio Maccario



Abi: prestiti alle imprese al minimo dal 2015

di Valeria Santoro (MF-DowJones)

Qualità del credito delle banche italiane in deciso miglioramento con le sofferenze nette che a novembre scendono sotto la soglia dei 30 mld, il livello più basso dal maggio 2010. Male invece i prestiti alle imprese che a novembre registrano un crollo su base annua dell'1,9%, portandosi sullo stesso livello del maggio 2015, nonostante i tassi di interesse continuino a mantenersi su livelli molto bassi. Dell'andamento dei tassi approfittano le famiglie: a novembre si conferma la crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni. È il quadro che emerge dal rapporto mensile dell'Abi. A novembre le sofferenze nette si sono attestate a 29,6 miliardi rispetto ai 38,3 miliardi di novembre 2018 (-8,7 miliardi pari a -22,7%) e ai 65,9 miliardi di novembre 2017 (-36,3 miliardi pari a -55,1%). Per ritrovare un valore dello stock delle sofferenze nette inferiore ai 30 miliardi bisogna risalire al maggio 2010, quando si era registrato un valore di 29,3 miliardi. Rispetto al livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi), la riduzione è di oltre 59 miliardi (pari a -66,7%). Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali si è attestato all'1,70% a novembre 2019, al minimo dal luglio 2010 quando era pari al -1,69%. A seguito della riduzione della domanda di finanziamenti - nonostante tassi di interesse che permangono su livelli infimi - per i prestiti alle imprese si registra una riduzione dell'1,9% su base annua, al minimo dal maggio 2015 quando avevano registrato la stessa variazione negativa. Prosegue la crescita del mercato dei mutui in essere delle famiglie che registra una variazione positiva del 2,5% su base annua. Dai dati al 31 dicembre 2019, emerge che i prestiti a famiglie e imprese sono aumentati del +0,3% rispetto ad un anno prima. I tassi di interesse sulle nuove operazioni di finanziamento si attestano sui minimi storici. Il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è risultato pari a 1,47%, in lieve aumento rispetto all'1,43% di novembre 2019, mentre a fine 2007 era pari al 5,72%; quelle sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è risultato pari a 1,27% (1,29% il mese precedente; 5,48% a fine 2007). Il tasso medio sul totale dei prestiti è pari al 2,48% (2,49% il mese precedente e 6,18% prima della crisi, a fine 2007). A dicembre risulta in aumento la dinamica annua della raccolta sull'interno da clientela delle banche in Italia; positivo il trend dei depositi, stabile quello delle obbligazioni. La raccolta aumenta del 4,8% da base annua raggiungendo 1.815 miliardi di euro, mentre i depositi registrano un aumento del 5,6%, segnando un aumento in valore assoluto su base annua di oltre 83 miliardi di euro. La variazione annua delle obbligazioni è risultata nulla (+2,1% il mese precedente). L'ammontare delle obbligazioni risulta pari a circa 243 miliardi. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

CAPITALE DELLE BANCHE, LA NORMATIVA È A MISURA DI GERMANIA

► *Pietiner sur place*, così si possono riassumere le obiezioni finora avanzate da diverse parti al nuovo accordo sul capitale delle banche Basilea 3+. Nessuna ipotesi di revisione era stata fin qui ritenuta praticabile. Ora, invece, questa intesa, sulla quale da tempo avevamo sollevato critiche, si deve tradurre in una normativa europea e, allora, alcuni si svegliano. In particolare, nel mirino è la *vexata quaestio* del ricorso ai modelli interni per stabilire l'adeguatezza del capitale. Germania e Francia le cui banche fanno ampio uso di questi modelli, a differenza dell'Italia dove è assai limitato il ricorso a essi, validati dalla Vigilanza, starebbero già in moto per promuovere una modifica delle intese definite, considerate assai restrittive per l'applicazione dei modelli in questione. Addirittura c'è chi ritiene che le iniziative potrebbero conseguire un loro risultato nel secondo semestre di quest'anno quando sarà la Germania a presiedere l'Unione. Insomma, ciò che prima non era possibile ora sta per diventare praticabile perché quelli che si ritengono danneggiati dall'accordo sono gli istituti tedeschi ai quali si aggiungono quelli francesi in nome, evidentemente, del fatto che ciò che a queste banche è consentito di fare non è ammesso per le banche di altri Paesi: *quod Jovi non bovi*. Se, però, questi stessi Paesi, e la Germania in particolare, ritengono che su alcune materie non vi sia motivo di intervenire, come per esempio sui derivati, *punctum dolens* di entrambi i partner, allora su questi argomenti non si interviene, nonostante i gravi rischi che l'esposizione delle banche a tali strumenti è suscettibile di causare. Vedremo come questa vicenda, ennesima dimostrazione del fatto che nell'Unione vi sono partner più uguali di altri, si concluderà e se si sancirà definitivamente che, per potere migliorare la legislazione e le politiche europee, è importante che esse siano considerate negativamente da un Paese qual è la Germania, a prescindere dalla fondatezza delle ragioni delle modifiche. In ogni caso, la vicenda riporta all'attualità il modo in cui si forma una parte importante della legislazione che riguarda le banche. Essa nasce da intese tra le banche centrali facenti parte del Comitato di

Basilea. Poi, dopo l'approvazione in tale sede, le intese vengono sottoposte al procedimento per la traduzione in legge: in Europa, attraverso il vaglio e l'approvazione da parte del «trilogo» e, poi, con i previsti procedimenti per l'introduzione negli ordinamenti nazionali. Si tratta, insomma, di un modo di formazione della normativa che dovrebbe essere sostanzialmente rivisto. Nasce, la disciplina, su base pattizia e corporativa per poi imporsi di fatto agli organi direttamente o indirettamente rappresentativi della sovranità popolare. Organismi qual è il suddetto Comitato potrebbero avere un ruolo consultivo (come, per esempio, accade in Italia ascoltando l'Associazione bancaria o, a maggior ragione, la Banca d'Italia) ma non essere sostanzialmente i «produttori» della disciplina con una funzione che poi si proietta pure nella fase della traduzione in norme, si tratti di una direttiva o di un regolamento. Quando in Italia si è posto il problema del recepimento con legge di accordi tra le parti sociali sono fiorite discussioni e si sono manifestati contrasti parlandosi di una riedizione del passato e dibattendosi sul «neocorporatismo». È sperabile che, a questo punto, il governo si svegli. Se interventi su Basilea 3+ sono da farsi, allora andrà rivista, quanto meno in sede di Parlamento, la complessiva impostazione restrittiva dell'intesa, propria di una fase di non ancora superata crisi, mentre oggi il contesto è sostanzialmente diverso. Poi occorrerà agire per proporre, ovviamente con le necessarie convergenze, di reimpiantare il modo in cui si forma la legislazione bancaria e finanziaria di origine internazionale. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Corsa degli istituti ai bond, è il turno di Banco Bpm

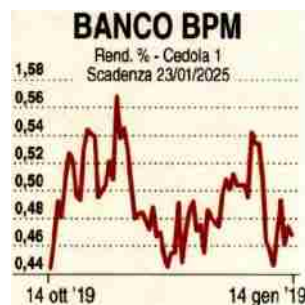
Il gruppo guidato da Castagna emette un Additional Tier 1 da 400 milioni (dai 350 previsti inizialmente) con cedola del 6,1%. Richieste boom dagli investitori
Campo a pagina 17

REDDITO FISSO

di Teresa Campo

Banco Bpm emette bond da 400 mln

► Dopo Ubi Banca ieri anche Banco Bpm ha lanciato un nuovo bond perpetuo «Additional Tier 1» da 400 milioni di euro, contro i 350 milioni attesi inizialmente, con un'opzione call a gennaio 2025. Gli ordini hanno superato quota 4,5 miliardi di euro, mentre la cedola si è attestata al 6,125% dopo un'iniziale guidance a «6% high» poi rivista in area 6,25%. I titoli, riservati a investitori istituzionali, sono stati allocati a fondi (59%), banche (20%), hedge fund (17%), mentre in termini di distribuzione geografica in testa sono Uk e Irlanda (32%), Francia (16%), Italia (15%), Asia (10%), Svizzera (9%) e Germania (8%). Citi ha agito in qualità di global coordinator e joint bookrunner, insieme a Banca Akros, Barclays, Bnp Paribas, Credit Suisse e Morgan Stanley in qualità di joint bookrunner. I titoli sono perpetui e potranno essere richiamati dall'emittente a partire dal 21 gennaio 2025. In caso di non richiamo, la call potrà essere esercitata ogni 6 mesi dalla data di stacco cedola. (riproduzione riservata)



Il punto

Non si ferma lo sciopero degli investimenti

di Vittoria Puledda

La liquidità c'è - in abbondanza - grazie alla Bce che da tempo inonda i mercati di denaro. I tassi restano ai minimi storici (a parte qualche marginale rialzo sui mutui casa). Eppure il cavallo non beve: in novembre la contrazione dei prestiti alle imprese, secondo le statistiche appena rese note dall'Abi, è stata pari all'1,9%. Peggio del già brutto dato di ottobre (-1,4%) e abbastanza per far segnare la gelata più forte dal 2015. «C'è richiesta dalle imprese solo per finanziamenti legati al circolante e alla ristrutturazione del debito», ha spiegato il vice direttore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero. Del resto, il totale investimenti è ancora di 17 punti percentuali sotto il livello di inizio 2008, prima della crisi globale; il che significa che nello stesso arco temporale la minore domanda di investimenti cumulata è stata pari a 900 miliardi. In netto rialzo invece la raccolta: in dicembre le banche hanno accumulato 1.814 miliardi, il 4,8% in più di un anno fa. Tra le due serie di dati c'è uno sfasamento di un mese, ma la sostanza è chiara: non mancano le risorse ma la voglia di investirle in attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giallo

Azienda truffata dal faccendiere che aiutò la Pop

di **Chiara Spagnolo**

Una presunta truffa partita da un piccolo paese del Molise, che ha coinvolto l'azienda barese Agafert e che intreccia le indagini sulla Banca Popolare di Bari, grazie al nome dell'ipotetico ideatore dell'imbroglio: Gianluigi Torzi, il faccendiere

che faceva affari con il Vaticano e che l'anno scorso avrebbe cercato di aiutare l'ex patron Marco Jacobini, sottoscrivendo – tramite una società maltese – un'obbligazione da 30 milioni di euro per aumentare il capitale della BpB.

● *a pagina 2*

IL GIALLO

Truffati dal faccendiere che aiutò anche Pop Bari

Da un piccolo paese del Molise il raggio che ha coinvolto l'azienda barese Agafert. Il ruolo di Gianluigi Torzi che faceva affari col Vaticano

di **Chiara Spagnolo**

Una presunta truffa partita da un piccolo paese del Molise, che ha coinvolto l'azienda barese Agafert e che intreccia le indagini sulla Banca Popolare di Bari, grazie al nome dell'ipotetico ideatore dell'imbroglio: Gianluigi Torzi, il faccendiere che faceva affari con il Vaticano e che l'anno scorso avrebbe cercato di aiutare l'ex patron Marco Jacobini, sottoscrivendo – tramite una società maltese – un'obbligazione da 30 milioni di euro per aumentare il capitale della BpB. Il nome di Torzi è noto a più di una procura nonché al ministero dell'Economia e all'Agenzia delle entrate, considerato che insieme a quello del padre Enrico fa parte delle liste nere dell'antiriciclaggio. E anche a Bari è conosciuto da tempo, visto che tra le vittime del fallimento della Microspore, società di cui i Torzi erano amministratori, c'era anche la Agafert di Modugno, azienda fon-

data da Stefano Jermoli e Luca Speziga, che produce fertilizzanti.

Il caso Agafert

È finito all'attenzione della Procura di Larino, che ha aperto un'inchiesta per bancarotta fraudolenta, di cui sono protagonisti i Torzi. Nel 2013, gli imprenditori di Agafert entrarono in contatto con la Microspore, con la quale avviarono un rapporto di consulenza per sviluppare il mercato estero. A distanza di poco tempo, l'azienda di Larino fece ai pugliesi una proposta per acquistare il 51% delle azioni e l'acquisto andò a buon fine. Da lì a breve, però, Speziga e Jermoli si accorsero che qualcosa non andava e chiesero la retrocessione delle quote. Riebbero indietro le azioni ma



non ottennero i crediti per 43mila euro che nel frattempo avevano maturato. E continuarono a non ottenerli nonostante le due sentenze esecutive emesse nel 2016 dal Tribunale di Milano. Nel frattempo la Microspore si avviò al fallimento, lasciando i creditori con un pugno di mosche in mano e inducendo i titolari di Agafert a rivolgersi alla magistratura. Che inizialmente non sembrò cogliere la gravità dei fatti che stavano dietro il fallimento Microspore, al punto da chiedere l'archiviazione dell'inchiesta. E che, successivamente, ha fatto dietro front, dopo l'integrazione della documentazione presentata dall'avvocato Carmine Volpetti, e dopo che il gip Federico Scioli ha disposto ulteriori indagini. Alla pm Arianna Meo è stato ordinato di acquisire il contratto di finanziamento erogato dalla società Green Yeld alla Microspore e la relativa documentazione bancaria, «per verificare la natura reale o simulata del finanziamento erogato».

Le scatole cinesi

Si indaga, dunque, sull'intera galassia delle società di cui Gianluigi Torzi ha fatto parte. La Microspore, innanzitutto, ma anche la lussemburghese Green Yeld, alla quale l'azienda molisana nel 2016 avrebbe trasferito 920mila euro di crediti verso i clienti. L'ipotesi è che tale passaggio di denaro sia servito a distrarre risorse che sarebbero servite per coprire i buchi e pagare, almeno in parte, le aziende con cui aveva avuto rapporti, tra cui la Agafert. Da verificare anche gli intrecci societari tra la Microspore, la Green Yeld e la Hs srl, che della prima azienda era controllante. Nei loro consigli di amministrazione compaiono i nomi di Torzi e del padre Enrico ma anche di alcuni loro uomini di fiducia.

L'intreccio con la Popolare

A Bari Gianluigi Torzi ricomparve alla fine del 2018, quando la banca di Marco Jacobini aveva urgente bisogno di un rafforzamento di capitale. E miracolosamente spuntò la Muse Ventures Ltd, società maltese riconducibile proprio a Torzi e al padre Enrico, che

avrebbe proposto l'emissione di un'obbligazione da 30 milioni. Un affare che, in quel momento, avrebbe salvato la banca barese ma che finì sotto la lente di Bnp Paris, incaricata di curare l'operazione e non convinta della trasparenza della proposta proprio per il fatto che il nome di Torzi era segnalato nelle liste nere dell'antiriciclaggio. L'operazione dunque si bloccò. Ma il tentativo non è passato inosservato ai magistrati che si stanno occupando della Banca popolare e stanno cercando di ricostruire gli strani movimenti di denaro, azioni e obbligazioni degli ultimi anni. All'attenzione del procuratore aggiunto Roberto Rossi, e dei pm Federico Perrone Capano e Lanfranco Marazia, c'è anche la posizione di Torzi e le attività della sua società maltese. Il tutto nonostante il finanziere molisano – dopo la divulgazione delle notizie sulla catastrofica fine dell'era Jacobini e il commissariamento di BpB – si sia affrettato a smentire ogni suo interessamento verso operazioni finalizzate a salvare la più grande banca del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1

Il credito

43mila euro è quello vantato dalla Agafert nei confronti della Microspore, la società di Torzi

2

Il fallimento

La società è stata dichiarata fallita dal tribunale: si indaga su una presunta bancarotta da quasi dodici milioni

Le tappe

Un filone estero

L'indagine

La procura di Larino indaga sulla presunta bancarotta, che ha avuto tra le sue vittime anche l'azienda Agafert di Modugno

Il faccendiere

Il molisano Gianluigi Torzi **(foto)** nel 2019 fu coinvolto nella vicenda dell'acquisto di un palazzo del Vaticano a Londra



La denuncia

Gli imprenditori Stefano Jermoli e Luca Speziga hanno denunciato alla finanza i presunti illeciti commessi da Torzi

La Popolare

La società maltese Muse a inizio 2019 stava per emettere un'obbligazione da 30 milioni che avrebbe salvato gli Jacobini



Le indagini
La guardia di finanza ha passato al setaccio i conti e i movimenti bancari a livello internazionale della truffa

L'orgoglio di Intesa Sanpaolo "Noi, pilastro del Piemonte"

I vertici presentano il nuovo museo: "Impieghiamo 8mila persone, siamo il primo datore di lavoro"

«Diamo più lavoro della Fiat e della Ferrero. Siamo il primo datore di lavoro privato in Piemonte, questo territorio, questa città, questa regione, senza Intesa Sanpaolo non esisterebbero». Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, sfrutta il via al progetto del quarto museo delle Gallerie d'Italia a Palazzo Turinetti per rivendicare il ruolo centrale del gruppo per Torino e il Piemonte. Nello storico edificio, nei prossimi mesi partiranno i lavori per realizzare il museo che si affaccerà su piazza San Carlo, salotto di Tori-

no. Polo dedicato alla fotografia – la banca è proprietaria dell'archivio Publifoto – e all'arte contemporanea. Per il consigliere delegato Messina e il presidente dell'istituto Gian Maria Gros-Pietro il via al progetto è una conferma del rapporto privilegiato con il Piemonte dove la banca «impiega più di 8.000 persone, di cui 3.600 a Torino, rispetto ai 65 mila in Italia», sottolinea numero uno dell'istituto di credito.

di **Diego Longhin** • a pagina 5

I PIANI DELLA BANCA

Intesa, atto d'amore per Torino "Siamo il primo datore di lavoro"

I vertici presentano il nuovo museo di piazza San Carlo e rimarcano il ruolo dell'istituto per la regione
Il top manager Messina: "Il Piemonte senza di noi non esisterebbe. Diamo più posti di Fiat e Ferrero"

**Il presidente
Gros-Pietro:
"Impieghiamo
più di 8mila persone,
siamo un pilastro,
una presenza solida
e discreta"**
di **Diego Longhin**

«Diamo più lavoro della Fiat e della Ferrero. Siamo il primo datore di lavoro privato in Piemonte, questo territorio, questa città, questa regione, senza Intesa Sanpaolo non esisterebbero». Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, sfrutta il via al progetto del quar-

to museo delle Gallerie d'Italia a Palazzo Turinetti per rivendicare il ruolo centrale del gruppo per Torino e il Piemonte. Nello storico edificio, acquisito da Sanpaolo nel dopoguerra e sede legale del gruppo, nei prossimi mesi partiranno i lavori per realizzare, a partire dai sotterranei dove si trova la vecchia sala delle assemblee, il museo che si affaccerà su piazza San Carlo, salotto di Torino. Polo dedicato alla fotografia – la banca è proprietaria dell'archivio Publifoto – e all'arte contemporanea.

Per il consigliere delegato Messina e il presidente dell'istituto Gian Maria Gros-Pietro il via al progetto è una conferma del rapporto privilegiato con il Piemonte dove la banca «impiega più di 8.000 persone,

di cui 3.600 a Torino, rispetto ai 65 mila in Italia», sottolinea il presidente Gros-Pietro. Istituto nella regione conta oltre 1 milione e 300 mila clienti. «Sentiamo la responsabilità non solo di essere il primo datore di lavoro rimasto in questa regione, ma anche quella di poter essere uno dei motori che accelereranno l'occupazione», dice Messi-



na riferendosi alle assunzioni che arriveranno dal polo assicurativo inaugurato pochi mesi fa all'interno dell'altro palazzo storico di via san Francesco D'Assisi. Messina definisce il museo, un progetto che si è sviluppato grazie all'intuizione e al lavoro di Michele Coppola, direttore Arte, Cultura e Beni Storici di Intesa Sanpaolo, un regalo alla città da parte «della banca e mio personale». Non mancano gli aneddoti personali. Il padre di Messina ha lavorato per anni a Torino in una filiale di banca di via Santa Teresa: «Quando lo venivo a trovare – racconta – passeggiavo in piazza San Carlo e in questa zona a cui sono particolarmente legato. Un luogo che amo molto».

Un'occasione per far emergere un po' di "orgoglio Torino" rispetto a Milano. Cerca di incarnare questo sentimento il presidente della banca: «Ho un grande orgoglio da

torinese nel presentare un progetto che è un ulteriore segno della centralità del rapporto tra Intesa Sanpaolo e Torino – sottolinea Gross-Pietro – la banca è una presenza solida e discreta, uno dei pilastri dell'occupazione in Piemonte». Si tratta di un cantiere che durerà un paio di anni e che ridarà lustro alla storica sede che si è svuotata dopo la costruzione del grattacielo voluto da Enrico Salza. Torre progettata da Renzo Piano e inaugurata nel 2015, dove lavorano oltre 2 mila dipendenti e si trova l'Innovation Center, altro luogo strategico ricordato da Messina. «Il grattacielo ha rafforzato il legame della banca con la città – dice Gros-Pietro – il museo rappresenta un altro tassello di quel mosaico di iniziative che caratterizza da sempre l'attività di restituzione della banca nel settore dell'arte e della cultura, destinate a tutto il Paese e con una

particolare attenzione a Torino. Essere una banca solida significa essere una banca responsabile, vogliamo diventare la prima impact bank del mondo, in particolare nella cultura e nel sociale».

Le sedi di Gallerie d'Italia, tra Napoli, Milano e Vicenza, hanno attirato oltre 500 mila visitatori nel 2019. L'investimento della banca nel cuore della città, budget per ora top secret perché «si svilupperà nel tempo» sottolinea Gross-Pietro, è stato «accolto con orgoglio» dalla sindaca Chiara Appendino, mentre il governatore Alberto Cirio parla di «un'ulteriore prova d'amore per la città e il Piemonte» e di «un modello da prendere a esempio per la nostra imprenditoria: si può essere banca internazionale di successo ma con i piedi ben piantati nel territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ A Repubblica i protagonisti del quarto forum sulla cultura organizzato in redazione

Il progetto
Una galleria dedicata alle fotografie



Il museo sarà in piazza San Carlo, a Palazzo Turinetti. Si entrerà da una nuova scalinata



L'esposizione è soprattutto sotterranea, ma si svilupperà anche al piano nobile



Il museo creato da Intesa ospiterà una selezione di opere, tra cui gli scatti di Publifoto

La mente
L'architetto Michele De Lucchi racconta il progetto della nuova galleria d'arte che la banca creerà in piazza San Carlo



Il “ceo” tifa per il Profumo bis: “Qualità elevata”



▲ Protagonisti

Da sinistra, Gian Maria Gros Pietto, Chiara Appendino, Carlo Messina e Francesco Profumo

Una “benedizione” senza tanti giri di parole da parte del consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, a pochi giorni dall’invio delle lettere che hanno di fatto aperto la partita per il rinnovo dei vertici della Compagnia di San Paolo. Messina auspica che Francesco Profumo venga rinnovato al vertice della fondazione torinese, che figura tra gli azionisti della banca.

Il consigliere delegato di Intesa ragiona sulla qualità delle persone che fanno politica a Torino: «Avete una sindaca con grandissima capacità», sottolinea guardando Appendino in prima fila. E poi guarda Profumo: «C’è anche un’elevata qualità della Compagnia di San Paolo, punto di forza assoluta del territorio per la relazione con la banca e la capacità di trasferire le esigenze del territorio alla banca. Profumo interpreta al meglio questo ruolo». Un concetto che fonda le radici nel social impact e al fatto che Intesa Sanpaolo deve essere «un’azienda che genera profitti che consentono alle fondazioni

azioniste di fare erogazioni sul territorio». Quello di Messina è un endorsement nei confronti di Profumo. Non è il primo. Già all’inaugurazione del polo assicurativo Messina aveva elogiato Appendino e Profumo, con quest’ultimo che nel frattempo è diventato anche il numero uno dell’Acri, il “club” delle fondazioni bancarie. La sindaca nelle interlocuzioni riservate aveva mostrato perplessità sul suo rinnovo. In lizza ci dovrebbe essere pure la vice Licia Mattioli, pure lei in sala alla presentazione del polo museale di Torino, in predicato di correre anche per la poltrona di Confindustria.

Sulla questione Appendino, prima dell’intervento di Messina, non si è sbottonata: «È un tema di cui si discuterà nei prossimi mesi e che vede coinvolti diversi attori», dice. «Si cercherà una linea condivisa che possa essere rappresentativa di tutta la città», aggiunge. Ancora dubbi su Profumo? Le parole di Messina paiono tombali. Partita chiusa sull’ex ministro. — **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banco Bpm lancia un titolo perpetuo

BANCHE

Domanda da 4,5 miliardi per un «Additional Tier 1», 400 milioni, cedola al 6,125%

La corsa ai bond subordinati bancari continua. Ieri Banco Bpm ha emesso uno strumento perpetuo «Additional Tier 1» per un ammontare pari a 400 milioni di euro. L'operazione, destinata agli investitori istituzionali, ha raccolto una domanda pari a 4,5 miliardi di euro: questo ha permesso a Banco Bpm di incrementare l'emissione rispetto ai 350 milioni attesi inizialmente. Il titolo (che è più assimilabile al capitale che al debito) paga una cedola del 6,125%. In precedenza era stato comunicato un 6% high (dunque nella fascia alta del 6%), poi rivista a 6,25%: la forte domanda ha dunque permesso di ridurre un po' il tasso del titolo. I titoli sono stati allocati prevalentemente a fondi (59%), banche (20%) ed hedge fund (17%). In termini di distribuzione geografica - comunica la banca - Regno Unito e Irlanda (32%), Francia (16%), Italia (15%) Asia (10%), Svizzera (9%) e Germania (8%) hanno ottenuto la maggior parte dell'emissione. Citi ha agito in qualità di Global Coordinator e Joint Bookrunner, insieme a Banca Akros, Barclays, Bnp Paribas, Credit Suisse e Morgan Stanley in qualità di Joint Bookrunners. «L'operazione - si legge nella nota - s'inserisce nell'ambito dell'efficientamento della propria struttura di capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito Banca Ifis, nel piano al 2022 focus su Npl e factoring

Banca Ifis presenta il piano al 2022: punta sulla crescita per linee interne e archivia la stagione dell'M&A. Focus su Npl e factoring.

— Servizio a pagina 19

Banca Ifis, nel piano niente fusioni: focus sugli Npl e sul factoring

CREDITO

Previsti utili a 147 milioni nel 2022 e un rendimento ai soci di oltre il 7%

Il vicepresidente Fürstenberg: «L'obiettivo di quest'anno è il rilancio del marchio»

Carlo Festa

MILANO

Banca Ifis punta sulla crescita per linee interne e archivia la stagione dell'M&A, culminata con le trattative (poi sfumate) con Credito Fondiario per creare una piattaforma comune nel settore dei non performing loan. Il gruppo guidato da Luciano Colombini nel nuovo piano al 2022 punta ad un utile netto a 147 milioni di euro e a garantire nel contempo un pagamento di un consistente dividendo agli azionisti con un «payout ratio» del 40%-45% che, ai prezzi attuali di Borsa, corrisponde a un rendimento di oltre il 7%. La società prevede una profittabilità per tutte le business unit, con un vantaggio competitivo maggiore nella divisione Npl e nel factoring, e una crescita totale dei ricavi a 602 milioni al 2022 contro i 557 previsti per il 2019, i 575 per il 2020 e i 589 per il 2021. Nello stesso arco di tempo, il risultato netto passerà dai 123 milioni attesi per il 2019 ai 125 del 2020, ai 135 del 2021 per arrivare appunto a 147 nel 2022. In questo caso il cagr previsto è del 6,1%. Per quanto riguarda infine il cost-income ratio, le proiezioni sono per una riduzione al 52,1% nel

2022 contro il 55,9% atteso per il 2019 e il 57,8% atteso per il 2020, anno in cui il gruppo, come ha spiegato Colombini, avvierà un piano di esodo volontario che riguarderà circa 70 dipendenti con un onere di 17 milioni che sarà tuttavia compensato dalla valorizzazione dell'immobile di Corso Venezia. Previsti inoltre circa 60 milioni finalizzati a supportare la crescita organica (con 190 assunzioni).

I riflettori sono anche su un incremento dei volumi per 1 miliardo di crediti verso la clientela nel segmento commercial e corporate banking per effetto dell'innovazione digitale, del nuovo modello di copertura del mercato e della rinnovata strategia di comunicazione. Nei target il rote (cioè il rendimento del patrimonio netto tangibile) è in crescita all'8,9% mentre il Cet 1 è visto al 12% nel 2022 al di sopra dell'attuale soglia Srep dell'8,12%. Per quanto riguarda il funding, il gruppo bancario veneto prevede di emettere nuovi bond per un massimo di 1 miliardo di euro e di utilizzare lo strumento delle aste a lungo termine della Bce (Tltro III) fino a un massimo di 1,5 miliardi di euro.

Ma il focus è soprattutto sul settore degli Npl, dove sono previsti acquisti di portafogli per 8,5 miliardi (a valore nominale). Sotto i riflettori anche la riorganizzazione societaria attraverso la concentrazione delle attività di acquisto in Ifis Npl e di tutte le attività di servicing in una società di nuova costituzione, Ifis Npl Servicing.

Non è prevista invece attività di fusioni e acquisizioni. Malgrado il consolidamento in atto nel settore delle piattaforme di gestione degli Npl, Ifis

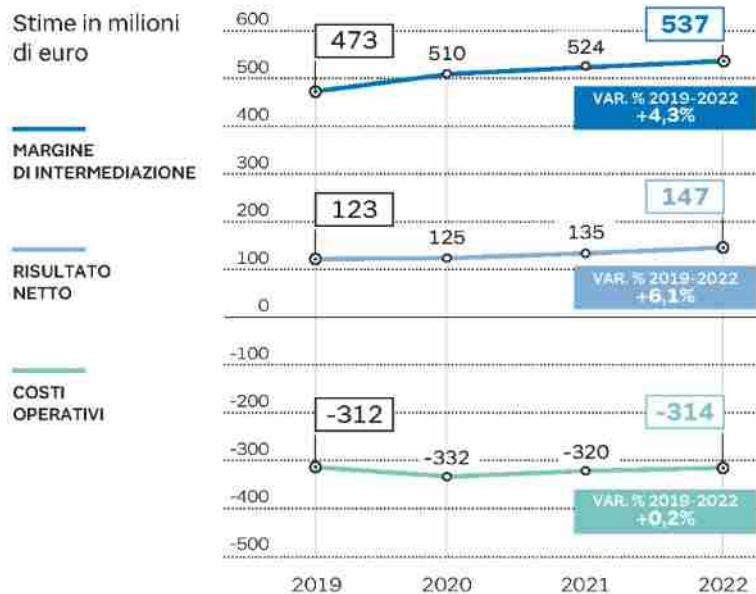
punta sulla crescita organica, tranne che in futuro non si presentino opportunità: «Al momento direi di no, non abbiamo in programma di fare operazioni di m&a» spiega Colombini. «L'operazione con Credito Fondiario è saltata per questioni di governance - ha detto il manager - ma aveva senso data la nostra forza nel mondo unsecured e la loro in quello secured. Ma purtroppo non siamo arrivati a un accordo definitivo per quanto i nostri rapporti rimangano ottimi».

Alla presentazione del piano ieri a Milano erano presenti anche esponenti di Credito Fondiario, ma lo stesso Colombini ha escluso che le trattative con la controllata di Elliott possano riprendere. In prospettiva, ha aggiunto Colombini, Banca Ifis potrebbe prendere in considerazione di acquisire un servicer nel comparto degli npl secured ma l'opzione più probabile è quella di acquisire un team specializzato, «una soluzione più economica e altrettanto performante». Esclusa infine dal vicepresidente Ernesto Fürstenberg qualsiasi riduzione della quota in Ifis. «L'obiettivo di quest'anno», ha detto, «è il rilancio del marchio». La famiglia Fürstenberg controlla il 50,41% del gruppo tramite la holding La Scogliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano industriale di Banca Ifis



ROE	8,2%	8,1%	8,3%	8,6%
COEFFICIENTE CET1	11,0%	11,3%	11,5%	12,0%
PATRIMONIO NETTO TANGIBILE (migliaia €)	1.472	1.533	1.610	1.700
RWA (migliaia €)	9.446	10.099	10.667	11.223

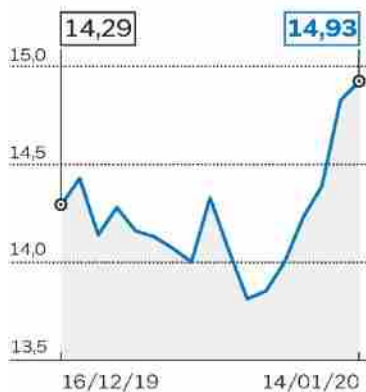
Fonte: dati societari



LUCIANO COLOMBINI
Amministratore delegato di Banca Ifis: «Per ora no a operazioni di M&A»

Banca Ifis

Andamento del titolo a Milano



PARTERRE

Ubi, il Patto dei soci forti scalda i motori

È atteso per il 3 febbraio il disco verde della Bce al varo del Patto di consultazione di Ubi Banca. Se non ci saranno controindicazioni da parte di Francoforte (per la Vigilanza vale il "silenzio-assenso" all'autorizzazione), a partire da quella data il Comitato (Car) che raccoglie i soci forti della banca lombardo-veneta diventerà valido a tutti gli effetti. E potrà quindi agire e interloquire con altri stakeholder come un soggetto unitario, benchè formato da una manciata di potenti soci della banca. Gli otto azionisti di riferimento del patto vanno dalla Fondazione CariCuneo (5,91%) alla Fondazione Banca Monte di Lombardia (3,95%) per arrivare a una manciata di dinastie industriali bergamasche come la famiglia Bosatelli, proprietaria della Gewiss (2,85%), oltre ai Radici, Bombassei, Pilenga e Andreoletti, e i bresciani Beretta. Si tratta di un gruppo di soci - ognuno dotato di una quota almeno pari all'1% - che nel complesso vale il 17,9% del capitale. In verità, l'obiettivo del Patto è di salire ancora per arrivare al massimo al 22-22,5% della banca, mantenendo così un cuscinetto di sicurezza rispetto al 25%, soglia dell'Opa. C'è spazio ancora per qualche ingresso di peso: si guarda ai Lucchini e a qualche altro nome bresciano, ma non solo. (L. D.)



CREDITO

Abi, contrazione dell'1,9% dei prestiti alle imprese

Pesante crollo a novembre dei prestiti delle banche alle imprese. Il rapporto mensile dell'Abi sancisce una contrazione dell'1,9% su base annua, che peggiora il dato negativo di ottobre (-1,4%) e rappresenta il risultato peggiore dal 2015, ma in un contesto ben diverso. — a pagina 19

Abi: frena il credito alle imprese, non alle famiglie

BOLLETTINO MENSILE

Gli impieghi totali sono calati di 94 miliardi rispetto al mese di novembre 2018

Il rapporto tra sofferenze nette e totale degli impieghi bancari è sceso a novembre al minimo storico degli ultimi 9 anni, attestandosi all'1,7 per cento. Il dato è ancora più significativo se si considera che sempre nello stesso mese il livello delle sofferenze nette è sceso ai livelli minimi dalla crisi, a 29,57 miliardi, mentre si è ridotto anche il denominatore, ovvero gli impieghi totali, che sono scesi a 1.681 miliardi. A gennaio 2019 questi ultimi erano pari a 1.715 miliardi, mentre un anno prima si attestavano a 1.775 miliardi, 94 miliardi in meno rispetto al novembre 2018. Sofferenze e Npl continuano a calare, di pari passo però i segnali della crisi diventano sempre più evidenti sul tessuto imprenditoriale italiano. I dati sono contenuti nel bollettino mensile dell'Abi di gennaio: dal documento emerge che sempre a novembre c'è stata una variazione negativa della dinamica dei prestiti alle imprese, con una contrazione dell'1,9 per cento; la dinamica dei prestiti alle famiglie ha segnato invece un miglioramento del 2,3 per cento. «La dinamica dei finanziamenti continua ad essere influenzata dall'andamento degli investimenti e dal ciclo economico», si legge nel documento. Il bollettino descrive come il rallentamento dell'economia stia cominciando a lasciare segni concreti sul tessuto imprenditoriale. «Secondo i dati pubblicati da Cerved nei primi 9 mesi del 2019 i segni del rallentamento dell'economia si riflettono

sui dati relativi alle chiusure d'impresa: dopo quindici trimestri positivi torna infatti ad aumentare il numero dei fallimenti», si legge nel documento. Aumentano le procedure concorsuali non fallimentari e le liquidazioni volontarie: tra luglio e settembre sono fallite 2.291 imprese, in crescita del 4,2% su base annua. A fronte di tutto ciò, secondo l'Abi non ci sono segnali di credit crunch, tutt'altro. «Secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario nel terzo trimestre i criteri di offerta sia alle imprese sia alle famiglie per l'acquisto di abitazioni hanno registrato un lieve allentamento», si spiega. «La domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha registrato una moderata contrazione - si chiarisce - principalmente riconducibile alle minori esigenze connesse con il finanziamento degli investimenti fissi e della spesa per scorte e capitale circolante».

I tassi di interesse restano sui minimi storici (1,27% il tasso sui prestiti alle imprese). La raccolta cresce, attestandosi a 1814 miliardi, con una lieve contrazione dei depositi rispetto a ottobre ma con un aumento su base annua di 83 miliardi; riprendono quota i bond bancari (243 miliardi a novembre 2019 contro 241 miliardi di ottobre) ma con un trend stabile su base annua.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DI NOVEMBRE

1,7%

Il rapporto sofferenze/impieghi
Il rapporto sofferenze nette-impieghi totali è sceso al minimo da 9 anni: 1,7%

29,5 miliardi

Le sofferenze nette
Le sofferenze nette sono scese ai livelli minimi dalla crisi: 29,57 miliardi

1.681 miliardi

Gli impieghi totali
Impieghi a 1.681 miliardi: 94 in meno da novembre 2018



È ORA CHE LE FONDAZIONI BANCARIE DIALOGHINO CON LE UNIVERSITÀ

di **Alessandro Mazzucco**

TROPPO SPESSO GLI ATENEI SCONTANO TAGLI ALLA SPESA E CONFLITTUALITÀ POLITICA

Caro Direttore, le questioni di merito sollevate dalle recenti dimissioni del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Lorenzo Fioramonti non possono non interrogare chi si trova a presiedere una Fondazione di origine bancaria dopo aver ricoperto il rettorato di un'università statale. Preoccupa, naturalmente, che anche l'emergenza "ricerca e alta formazione" sia finita nel tritacarne della conflittualità politica, con puntuali scambi di accuse e rimpalli di responsabilità fra partiti di turno nella maggioranza o all'opposizione. Ma i governi di ogni colore si susseguono e la crisi dell'università italiana non fa che aggravarsi, all'interno della lunga stagnazione dell'Azienda-Italia.

I riflettori dei media si accendono improvvisamente sulla carenza di medici negli ospedali italiani, ma lasciano nella penombra il calo tendenziale di docenti e ricercatori universitari. Autodenunciamo una ventennale crisi della produttività del lavoro in Italia, ma continuiamo a non fare i conti con un cronico *gap* nella capacità di spesa in Ricerca & sviluppo: l'1,38% del Pil – secondo gli ultimi dati Eurostat disponibili – contro il 2,15% medio nella Unione europea, dove solo la Germania ha per ora raggiunto l'obiettivo del 3%, individuato nell'Agenda di Lisbona. Che nella manovra 2020 siano venuti a mancare in blocco 3 miliardi per l'università – spingendo il ministro a dimettersi un

minuto dopo averla firmata assieme i colleghi – può suscitare clamore, ma non è purtroppo un fulmine a ciel sereno.

Le Fondazioni di origine bancaria sono consapevoli da tempo di questa nuova emergenza italiana, cui sono chiamate a rispondere dalle normative e dai loro statuti, che fissano l'*education* e il sostegno allo sviluppo economico dei territori fra i grandi ambiti d'intervento istituzionale. La creazione – nell'orbita universitaria – di capitale umano utile a generare innovazione, imprenditorialità e occupazione di qualità sta quindi crescendo rapidamente fra le priorità d'agenda a fianco degli impegni divenuti tradizionali nel welfare sussidiario.

Come segnalano i rapporti annuali dell'Acri (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa) e i singoli bilanci di missione, la larga maggioranza degli Enti ha intensificato negli ultimi anni la propria azione lungo queste direttrici strategiche, convogliando più risorse – in una congiuntura caratterizzata da nette contrazioni di bilancio – e soprattutto più attenzione nello sperimentare modelli nuovi.

È in questa logica che Fondazione Cariverona ha focalizzato il suo piano triennale 2020-22 su tre soli obiettivi strategici, due dei quali ("Ambiente e Valorizzazione dei territori" e "Capitale umano e promozione giovani") direttamente collegati con le sfide della Ricerca & sviluppo e per questo dotati di più della metà del *budget* erogativo.

Voglio brevemente sottolineare – ma solo a titolo segnaletico di uno sforzo diffuso nella comunità delle Fondazioni – due piani che Cariverona ha lanciato ultimamente in *partnership* con due consorelle del Nordest (e la cooperazione strutturata fra Enti di una stessa macro-area si propone come specifico momento di sviluppo istituzionale).

Assieme alla Fondazione Caritro sono stati selezionati e finanziati 17 progetti di ricerca industriale di processo e di prodotto, con particolare attenzione alla manifattura *green* e 4.0. Ciascun progetto ha messo in rete un'impresa e un'istituzione di ricerca – tipicamente universitaria – con sede in Triveneto o nelle province di Mantova e Ancona, con il coinvolgimento di un dottore di ricerca meno che quarantenne. Con Fondazione Cariparo abbiamo invece testato un bando di ricerca di eccellenza nelle Università di Verona, Padova e Politecnica delle Marche: i 28 vincitori sono stati selezionati da una giuria esterna di esperti di fama internazionale, con una particolare attenzione alle bioscienze. Entrambe le iniziative hanno poggiate su un *format* meritocratico e sulla scelta di finanziare per importi adeguati un numero ristretto di proposte di ricerca capaci di riversare nei territori nuovo sviluppo reale, generato da talenti universitari e imprenditoriali cresciuti o attratti negli stessi territori.

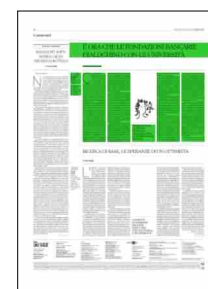
Il dibattito sul ruolo delle Fondazioni – nei trent'anni, ormai, seguiti al varo della riforma Amato-Carli – ha affrontato via via grandi sfide: il presidio e l'accompagnamento strategico dei gruppi bancari, la più efficace sussidiarietà nel *welfare*, la partecipazione a grandi iniziative pubblico-private di finanza per lo sviluppo del Paese. Su tutti questi fronti singole Fondazioni, *pool* di Enti o l'intero sistema Acri hanno sempre retto la prova. Personalmente non ho dubbi che la famiglia delle Fondazioni saprà ora confrontarsi in modo fruttuoso con tutti gli *stakeholder* cui sta a cuore il grande "motore" universitario del sistema-Paese.

Presidente di Fondazione Cariverona,
già rettore dell'Università di Verona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,38
PER CENTO
DEL PIL
A tanto ammonta
la spesa italiana
in Ricerca &

sviluppo contro
il 2,15% medio
dell'Unione
europea e il target
del 3% raggiunto
per ora solo
dalla Germania.



Rischio stretta sul credito bancario con la convocazione all'Ocri

CRISI DI IMPRESA

Occorre trasparenza nelle informazioni per evitare shock creditizi

Va allungato il periodo entro il quale l'impresa deve andare alla Cdc

Paolo Rinaldi

In attesa di vedere applicate per la prima volta le misure di allerta, il sistema bancario si sta confrontando in questo periodo con numerose novità, tra le quali anche le prime stime riguardanti il numero di imprese coinvolte nella fase di segnalazione agli Ocri. Indipendentemente dalla quantificazione, la tematica rilevante è soprattutto la capacità per il sistema bancario di intercettare preventivamente queste situazioni, per evitare di essere colto di sorpresa dalla segnalazione (sia essa interna o esterna).

Banche ed early warning

Al riguardo, da anni sono implementate nelle banche misure interne di *early warning*, basate su informazioni esistenti all'interno del singolo istituto (andamenti interni) e dell'intero sistema (andamenti di centrale rischi), nonché su taluni indicatori di bilancio. La componente di bilancio andrà pertanto rivista o integrata con gli indicatori di crisi stabiliti dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, i quali a loro volta non possono prescindere dai dati interni dell'azienda, rendendo particolarmente difficile qualsiasi analisi predittiva che non scaturisca dal confronto, tempestivo ed efficace, con l'imprenditore stesso.

La capacità della banca di comprendere – a volte prima degli altri interlocutori, a volte tardivamente – la presenza di una crisi, è messa a dura prova dalla difficoltà di interpretazione delle informazioni fornite dal debitore: spesso scarse, a volte volutamente generiche, e in generale non particolarmente tempestive.

Questa difficoltà trova il suo punto massimo con la convocazione agli Ocri dell'impresa. Qualora la banca

venisse a conoscenza di tale circostanza, indipendentemente dalla fonte, e dunque anche in violazione della riservatezza che contraddistingue la fase dell'allerta, essa non può restare indifferente rispetto a questa circostanza.

La particolarità dell'attuale sistema di allerta, che prevede la segnalazione agli Ocri sia a seguito di analisi di tipo prospettico (Dscr inferiore a 1) sia in presenza di grave inadempimento conclamato (scaduto per creditori pubblici qualificati), fa sì che la banca stia a guardia alta rispetto alla segnalazione stessa.

Gli stage dei creditori

Il principio contabile Ifrs 9 adottato dalle banche da quasi due anni, infatti, prevede che a prescindere dal rating del debitore, che può essere più o meno buono, i crediti siano sottoposti a una classificazione per stage cioè per stadio di vita. Alla data della loro erogazione iniziale, di norma, i crediti bancari sono considerati a stage uno, circostanza che consente alla banca di valutare il credito sulla base di una probabilità di default (Pd) calcolata su orizzonte temporale di soli 12 mesi, indipendentemente dalla scadenza del credito, che può anche essere a medio o lungo termine.

In conformità al principio contabile fissato dal regolamento Ue 2067/2016, recepito dai regolamenti interni delle banche, vi sono circostanze in presenza delle quali il credito deve essere passato a stage due. In presenza di uno stage due, la banca dovrà valutare la probabilità di default sulla base della vita futura dello strumento (*lifetime*) e quindi sarà tenuta ad accantonamenti per rischio di credito molto maggiori.

Si tratta ancora di crediti considerati "in bonis" ma in relazione ai quali in questi ultimi mesi si sono costituite vere proprie filiere creditizie autonome rispetto al credito a stage uno, e che vengono denominate "high risk", proprio in funzione della necessità della banca di tenere particolarmente monitorate queste posizioni, che possono successivamente transitare a stage tre, vale a dire a default.

Senza entrare nel merito delle conseguenze dell'adozione di una definizione di default conseguente

agli Orientamenti in materia emanati dall'Eba, occorre tuttavia considerare che lo stage due è l'ultima area di credito in bonis prima del *restructuring*, e che la banca sarà chiamata alla sfida di massimizzare i rientri a stage uno attraverso apposite politiche di gestione (incluse le misure di *forbearance*, vale a dire le moratorie e le altre agevolazioni concesse al debitore), minimizzando al contrario i passaggi a stage tre, ovvero a default.

Il fattore Ocri

Alla luce di questa circostanza, gli eventi che determinano un significativo aumento del rischio di credito (*Sicr – significant increase of credit risk*) devono essere tenuti in particolare rilevanza e monitorati assiduamente. Tra essi troverà senz'altro posto la segnalazione agli Ocri, la quale – avendo per l'appunto come presupposto la presenza di fondati indizi di crisi – rappresenterà uno stimolo fortissimo per la banca a portare il credito come minimo a stage due.

La verità è che nessuno oggi riesce a comprendere quale sarà l'efficacia degli Ocri nel valutare la gravità della crisi aziendale, non potendosi escludere che la convocazione in Camera di commercio consegua a eventi di vero e proprio default, invece che di semplice crisi. Nel dubbio, la reazione della banca sarà quella di spostare immediatamente il credito nelle filiere di gestione delle posizioni classificate a stage due, ma con una forte propensione a moderare e ridurre l'esposizione creditizia, in attesa di conoscere il livello di gravità della crisi.

Le modifiche opportune

Tale necessità interna dovrà essere mediata con le previsioni di cui al comma 3 dell'articolo 12 del Codice della crisi riguardo alla revoca degli affidamenti bancari.

In presenza di elevata probabilità



di crisi in stadio avanzato, o anche solo nel dubbio di essa, le strutture bancarie cui sarà avocata la gestione saranno quelle di restructuring, ovvero quelle deputate a gestire il default, con tutte le conseguenze in ambito di volumi di credito e di tipologia di approccio negoziale tipiche di quella filiera.

Risulterà quindi fondamentale da parte del sistema camerale comprendere con attenzione le dinamiche creditizie, e fare in modo di ridurre il più possibile le incertezze informative, in presenza delle quali gli istituti di credito saranno costretti ad attivare i meccanismi – ben poco disponibili – del credito anomalo e non quelli del credito proattivo.

Questa è la sfida che avranno davanti nei prossimi mesi non solo le banche e gli Ocri, ma lo stesso legislator. Si auspica che, con il decreto correttivo, si proceda ad ampliare il lasso temporale per l'impresa prima di accedere agli Ocri, attualmente di soli trenta giorni, in modo da predisporre le necessarie informazioni per massimizzare la probabilità di mantenere l'accesso al credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

martedì 14 gennaio 2020

🔍
Cerca

bluerating

ADVISORY & ASSET MANAGEMENT

PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	AGENDA	QUOTAZIONI	CONTATTI	PARTNERS

La nostra passione è la Consulenza.
Da oltre 30 anni.

La professionalità dei nostri Consulenti Finanziari. La qualità della nostra piattaforma Advisory per la gestione del patrimonio personale, familiare e aziendale dei nostri clienti. Una sinergia vincente, per una consulenza di valore. Da oltre 30 anni.

Deutsche Bank
Financial Advisors

Scopri di più >

BANCHE E RETI

Bancari, porte girevoli in Ubi: 150 assunzioni e 300 uscite

A A A

Avatar di **Hillary Di Lernia**

14 gennaio 2020 | 15:49

All'indomani del rinnovo del contratto dei **bancari**, Ubi **Banca** ha raggiunto ieri notte l'accordo con **la Fabi**, le altre organizzazioni sindacali e i vertici del gruppo bancario. Sono previste 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite che avverranno a partire dal prossimo 1 marzo, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione.

A fronte delle uscite previste, Ubi **Banca** darà il via a un piano di assunzioni così impostato: 150 assunzioni, di cui 100 entro il 30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021 e 42 stabilizzazioni di precari, ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato.

Nonostante il futuro per i lavoratori del settore bancario rimane incerto per ragioni legate alla trasformazione del settore, il segretario nazionale **Fabi** Fabio Scola rimane positivo. «I **bancari** non sono una razza in via di estinzione» ha espresso con soddisfazione. «È il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel Gruppo UBI». «La recente ipotesi di accordo rinnovo CCNL, che prevede l'eliminazione del salario d'ingresso per i giovani, il rapporto uscite/entrate di 1 a 2 e soprattutto la nuova proposta del nostro Segretario Generale Lando **Sileoni** per un nuovo patto sull'occupazione nel settore» ha continuato Scola, «Sono forti ed importanti segnali per il futuro della nostra categoria e che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi».

«L'intesa raggiunta rappresenta un importante momento di tutela dell'occupazione nel settore creditizio» ha commentato il coordinatore **Fabi** gruppo Ubi **Banca**, Paolo Citterio, «Di fatto si riesce a garantire un pacchetto di assunzioni con un rapporto di 1 a 2 rispetto al numero di colleghi che lascerà l'azienda. In vista del preannunciato nuovo piano industriale, atteso nelle prossime settimane, l'Accordo conferma l'importante livello di relazioni sindacali all'interno del Gruppo» ha concluso il coordinatore **Fabi**.

I PIÙ LETTI Leggi

Lady Doris, un tesoro da 70 milioni	10 gennaio 2020 ore 08:34
Giuliani (Azimut): "Così abbiamo battuto ogni record e cresceremo ancora"	10 gennaio 2020 ore 09:36
Consulenza, accusata una dipendente di Poste	13 gennaio 2020 ore 11:06
Truffa clienti di Veneto Banca , Danni per 107 milioni	10 gennaio 2020 ore 13:02



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Finanza](#)

UBI: FABI, AL VIA RICAMBIO GENERAZIONALE CON 150 ASSUNZIONI E 300 USCITE



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 14 gen - Al via il ricambio generazionale in Ubi Banca con l'accordo raggiunto tra la Fabi, le altre organizzazioni sindacali e i vertici del gruppo. Si tratta, recita una nota, di 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di solidarieta' o alla pensione. Le uscite avverranno a partire dal primo marzo. Al contempo, Ubi dara' il via a un piano di 150 assunzioni (di cui 100 entro giugno 2020 e 50 entro dicembre 2021) a cui si sommano 42 stabilizzazioni di precari (ai quali l'attuale contratto verra' trasformato a tempo indeterminato). I bancari non sono una razza in via di estinzione - spiega il segretario nazionale Fabi, Fabio Scola - e' il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel gruppo Ubi'. Queste assunzioni, unite alla recente ipotesi di accordo rinnovo del contratto nazionale, rappresentano 'forti e importanti segnali per il futuro della nostra categoria, che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi'.

Enr-

(RADIOCOR) 14-01-20 15:34:13 (0413) 5 NNNN

Titoli citati nella notizia

Nome	Prezzo Ultimo Contratto	Var %	Ora	Min oggi	Max oggi	Apertura
Ubi Banca	2,878	+0,56	17.35.00	2,848	2,903	2,88

TAG

INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA

INTERMEDIAZIONE MONETARIA, BANCHE

ITALIA

EUROPA

UBI BANCA

OCCUPAZIONE

INDICATORI ECONOMICI

FINANZA

ECONOMIA

CONGIUNTURA

ITA

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governance](#) | [Pubblicità](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Studenti](#)

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home
Parlamento approvi

Credito

“Disastro bancario”: Sileoni (FABI) propone ma

Italpress News

“Disastro bancario”: Sileoni (FABI) propone ma Parlamento approvi

Postato da Economia Sicilia il 14/01/20



Riceviamo e pubblichiamo

Banche che vanno in default, banchieri e amministratori poco accorti o disonesti. Finalmente qualcuno fa sul serio e nella Sede opportuna chiede l'adozione di adeguati provvedimenti.

Banca Etruria, Monte dei Paschi di Siena, Banche

Venete, Istituti di Credito del Mezzogiorno sono esempi di Banche i cui vecchi amministratori avevano fatto il bello e il cattivo tempo non avendo scrupoli verso i propri dipendenti e nei confronti della clientela e dei cittadini che pagano le tasse.

Lo Stato, attraverso i vari Governi che si sono succeduti, ha approvato tempo per tempo provvedimenti finalizzati a coprire i buchi provocati da banchieri e disamministratori e così facendo hanno provocato la protesta e mutamenti del quadro politico.

Negli ultimi giorni esplose un ulteriore grosso scandalo precisamente alla Banca Popolare di Bari dove è venuto fuori che tante cose erano evitabili se ci fosse stata più attenzione da parte della Banca d'Italia.

La Banca d'Italia che non ammette mai “interferenze sulle gestioni amministrative delle Banche” e neanche di dare “suggerimenti” dichiara di aver fatto sempre il proprio dovere.

Ci dispiace ma cara Bankitalia ma le cose che sono sotto gli occhi di tutti vanno diversamente. Ci ricordiamo che negli anni novanta veniva dichiarato ai sindacalisti siciliani che la Sicilcassa andava bene mentre c'era forte preoccupazione per il



BANCA IFIS PRESENTA IL NUOVO PIANO STRATEGICO



LIBIA, CONTE “PRIORITÀ UN SOSTANZIALE CESSATE IL FUOCO”



ASTOI, FTO E ASSOVIAGGI “SEMPLIFICARE IL CODICE DEL TURISMO”



A NOVEMBRE STABILE L'INDICE DEL DISAGIO SOCIALE



FALSE INVALIDITÀ A INDIVIDUI SANI, SGOMINATA UN'ORGANIZZAZIONE



SPLNDE L'AZZURRO IN NBA, NOTTE DA STAR PER GALLINARI E MELLI



IL BARCELLONA ESONERA VALVERDE, SETIEN AL SUO POSTO



INCIDENTE SUL LAVORO A MILANO, MUORE OPERAIO IN

Banco di Sicilia e subito dopo.....**Banco** di Sicilia, ok e messa in liquidazione della Sicilcassa.

E chi ha sbagliato ha pagato? Qualcuno l'ha fatto ma altri ridono alle spalle dei contribuenti perché attraverso il malcostume esercitato godono di paradisi fiscali all'estero.

Cosa c'è da fare perché questi fatti non accadano? Una vera vigilanza da parte di chi è preposto a farlo unitamente alla proposta circolata qualche anno fa nelle tavole rotonde ma fatta propria e rilanciata nella sede opportuna e cioè durante l'audizione alla Commissione Finanze della Camera dei Deputati dal Leader della **FABI Lando Maria **Sileoni**.**

Sileoni ha chiesto ufficialmente che il parlamento introduca il reato di "disastro bancario" in modo tale che chi commette illeciti negli Istituti di Credito sia punito severamente.

Il parlamento prenda in seria considerazione la giusta proposta e l'approvi con urgenza.

Carmelo Raffa

Coordinatore **FABI** Sicilia

Potrebbero interessarti anche:



Banche: Sileoni (Fabi)
"Vogliamo più assunzioni di giovani in Sicilia". Focus sul sistema bancario dell'isola



Banche, la Fabi pronta alla battaglia per l'occupazione, a partire dalla Sicilia



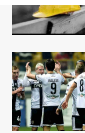
Sileone riconfermato alla guida della Fabi nazionale. Raffa, Di Benedetto e Motta nel comitato direttivo centrale



I 70 anni della Fabi ed i 46 di militanza di Carmelo Raffa che preannuncia sorprese



Mps chiude 22 filiali di cui 20 al Sud tra cui 8 in Sicilia. Allarme di **Fabi** Sicilia



CANTIERE DELLA M4
SERIE A: PARMA SOGNA L'EUROPA, LECCE KO 2-0

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

Blue Sea Land



30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN



Autore: Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



UBI, accordo con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie

Raggiunta l'intesa ieri notte tra la Fabi con le altre organizzazioni sindacali e i vertici del Gruppo

TELEBORSA

Publicato il 14/01/2020
Ultima modifica il 14/01/2020 alle ore 11:51

cerca un titolo



Ricambio generazionale in UBI Banca con l'accordo raggiunto ieri notte tra la Fabi, le altre organizzazioni sindacali e i vertici del Gruppo bancario. Ben 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione.

Le uscite avverranno a partire dal prossimo 1 marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza già presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande da formulare entro il 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al Fondo esuberi.

A fronte delle uscite previste, UBI Banca darà il via a un piano di assunzioni così articolato: 150 assunzioni, di cui 100 entro il 30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021 e 42 stabilizzazioni di precari, ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato.

"I bancari non sono una razza in via di estinzione" - ha espresso con soddisfazione il segretario nazionale Fabi. Fabio Scola -. "È il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel Gruppo UBI. La recente ipotesi di accordo rinnovo CCNL, che prevede l'eliminazione del salario d'ingresso per i giovani, il rapporto uscite/entrate di 1 a 2 e soprattutto la nuova proposta del nostro Segretario Generale Lando Sileoni per un nuovo patto sull'occupazione nel settore - ha continuato Scola -. Sono forti ed importanti segnali per il futuro della nostra categoria e che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi".

"L'intesa raggiunta rappresenta un importante momento di tutela dell'occupazione nel settore creditizio" - ha rilanciato il coordinatore Fabi gruppo UBI Banca, Paolo Citterio -. "Di fatto si riesce a garantire un pacchetto di assunzioni con un rapporto di 1 a 2 rispetto al numero di colleghi che lascerà l'azienda. In vista del preannunciato nuovo piano industriale, atteso nelle prossime settimane, l'Accordo conferma l'importante livello di relazioni sindacali all'interno del Gruppo" ha concluso il coordinatore Fabi.

(Foto: © Cineberg Ug / Dreamstime.com)

TITOLI TRATTATI:

> UBI

LEGGI ANCHE



18/12/2019
UBI Banca rimborsa un ulteriore miliardo di TLTRO2

20/11/2019
UBI Banca, l'agenzia DBRS conferma rating

20/12/2019
UBI Banca completa cessione portafoglio leasing in sofferenza

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

14/01/2020
Intesa Sanpaolo, Messina: "Non vedo opportunità per aggregazioni in UE"

14/01/2020
ENAV, tecnologia d'avanguardia a Roma ACC. Uno dei 4 Centri d'Italia di controllo del traffico aereo

14/01/2020
Banco BPM emette bond per 400 milioni

14/01/2020
Metro Napoli, scontro fra treni su Linea 1: cinque feriti non gravi

> Altre notizie

CALCOLATORI

Casa

Calcola le rate del mutuo

-  **Auto**
Quale automobile posso permettermi?
-  **Titoli**
Quando vendere per guadagnare?
-  **Conto Corrente**
Quanto costa andare in rosso?

Servizio a cura di **teleborsa**

[Scrivi alla redazione](#)

[Pubblicità](#)

[Dati Societari](#)

[Contatti](#)

[Privacy](#)

[Sede](#)

GNN - GEDI gruppo editoriale
S.p.A.

Codice Fiscale
06596530587

Piva
01578251009

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
CIR S.p.A.

Link: http://finanza.tgcom24.mediaset.it/news/dettaglio_news.asp?chkAgenzie=PMFNW&id=202001141552021635

> [Tgcom24](#) > [Economia](#) > [News d'agenzia](#) > [Ubi B.: ricambio generazionale, 150 assunzioni e 300 uscite volontarie](#)

- Quotazioni Borsa
- News d'agenzia
- Mf-Dow Jones
- Caldissime MF
- Focus Ipo
- Commenti Borsa
- Comm. Borse Estere
- Indici Borse estere
- Fondi comuni
- Euro e valute
- Tassi
- Fisco
- Petrolio
- In collaborazione con 
- Cerca Titoli
- Milano - Azioni *
- Invia
- Note sull'utilizzo dei dati

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro

UBI B.: RICAMBIO GENERAZIONALE, 150 ASSUNZIONI E 300 USCITE VOLONTARIE

14/01/2020 15:18

MILANO (MF-DJ)--Ricambio generazionale in Ubi Banca con l'accordo raggiunto ieri notte tra la Fabi, le altre organizzazioni sindacali e i vertici del gruppo bancario. Ben 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarieta' o alla pensione. In una nota si legge che le uscite avverranno a partire dal prossimo 1° marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza gia' presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande da formulare entro il 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al Fondo esuberi. A fronte delle uscite previste, Ubi Banca dara' il via a un piano di assunzioni cosi' articolato: 150 assunzioni, di cui 100 entro il 30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021 e 42 stabilizzazioni di precari, ai quali l'attuale contratto verra' trasformato a tempo indeterminato. com/sda susanna.scotto@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS

Strumenti

Stampa

Condividi 

Ricerca avanzata News

Le News piu' lette

1. Milano cauta, attesi tassi in rialzo in asta Btp [14/01/2020](#)
2. Leonardo in controtendenza dopo il contratto con la Difesa Usa [14/01/2020](#)
3. Ubs, focus sulle banche europee [14/01/2020](#)
4. Borse Ue, previsto avvio sulla parità in attesa dell'accordo Usa-Cina [13/01/2020](#)
5. Bertazzo è il nuovo ad di Atlantia [13/01/2020](#)

pubblicità

ECONOMIA

Martedì 14 Gennaio - agg. 14:58

NEWS WELFARE RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

UBI, accordo con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie

ECONOMIA > NEWS

Martedì 14 Gennaio 2020

(Teleborsa) - Ricambio generazionale in UBI Banca con l'accordo raggiunto ieri notte tra la Fabi, le altre organizzazioni sindacali e i vertici del Gruppo bancario. Ben 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione.

Le uscite avverranno a partire dal prossimo 1 marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza già presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande da

formulare entro il 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al Fondo esuberi.

A fronte delle uscite previste, UBI Banca darà il via a un piano di assunzioni così articolato: 150 assunzioni, di cui 100 entro il 30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021 e **42 stabilizzazioni di precari**, ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato.

"I bancari non sono una razza in via di estinzione" - ha espresso con soddisfazione il **segretario nazionale Fabi. Fabio Scola** -. "È il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel Gruppo UBI. La recente ipotesi di accordo rinnovo CCNL, che prevede l'eliminazione del salario d'ingresso per i giovani, il rapporto uscite/entrate di 1 a 2 e soprattutto la nuova proposta del nostro Segretario Generale Lando Sileoni per un nuovo patto sull'occupazione nel settore - ha continuato Scola -. **Sono forti ed importanti segnali per il futuro della nostra categoria** e che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi".

"L'intesa raggiunta rappresenta un importante momento di tutela dell'occupazione nel settore creditizio" - ha rilanciato il **coordinatore Fabi gruppo UBI Banca, Paolo Citterio** -. "Di fatto si riesce a garantire un pacchetto di assunzioni con un rapporto di 1 a 2 rispetto al numero di colleghi che lascerà l'azienda. In vista del preannunciato **nuovo piano industriale, atteso nelle prossime settimane**, l'Accordo conferma l'importante livello di relazioni sindacali all'interno del Gruppo" ha concluso il coordinatore Fabi.

(Foto: © Cineberg Ug | Dreamstime.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

MyPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Botte per buttare i sacchetti e le dispute rabbiose sul web

di Pietro Piovani



Australia, gli incendi fermano il tennis: partite spostate per lo smog



Palermo, falsi invalidi guidavano l'auto o leggevano: 2 arresti. Le intercettazioni: «Quel medico? E' cosa nostra»



Totti, lo spettacolare calcio di punizione del capitano: barriera e portiere beffati



Lione, lanciano un lacrimogeno in casa durante le proteste

SMART CITY ROMA



STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

08 min 10 sec

Tempo di attesa medio



ECONOMIA

Banco BPM emette bond per 400 milioni

I Nuovi Vespri



INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora!*" - Dante



HOME / SUL TITANIC / J'ACCUSE / L'INTERVISTA / MATTINALE / MINIMA IMMORALIA / AGRICOLTURA / STORIA & CONTROSTORIA / TERZA PAGINA / LA CITAZIONE DEL GIORNO / SOSTIENI I NUOVI VESPRI /

La FABI vuole introdurre il reato di 'disastro' bancario per i banchieri responsabili dei 'buchi'



di I Nuovi Vespri

14 gennaio 2020

La proposta è stata ufficializzata dal leader nazionale della FABI, Lando Maria Sileoni, nel corso di un'audizione presso la Commissione Bilancio e Finanze della Camera dei deputati. Le responsabilità della Banca d'Italia ricordare da Carmelo Raffa. Il Parlamento nazionale introdurrà questo reato?

Introdurre il reato di disastro bancario. Lo ha proposto, nel corso di un'audizione presso la Commissione Bilancio e Finanze della Camera dei Deputati il leader della FABI, Lando Maria Sileoni.

Proposta 'forte', quella lanciata dalla più importante organizzazione sindacale dei lavoratori bancari del nostro Paese.

"Banche che vanno in default, banchieri e amministratori poco accorti o disonesti. Finalmente qualcuno fa sul serio e nella sede opportuna chiede l'adozione di adeguati provvedimenti - sottolinea in un comunicato il leader storico della FABI siciliana, Carmelo Raffa -. Banca Etruria, Monte dei Paschi di Siena, Banche Venete, Istituti di Credito del Mezzogiorno sono esempi di banche i cui vecchi amministratori avevano fatto il bello e il cattivo tempo non avendo scrupoli verso i propri dipendenti e nei confronti della clientela e dei cittadini che pagano le tasse".

"Lo Stato, attraverso i vari Governi che si sono succeduti - prosegue Raffa - ha approvato tempo per tempo provvedimenti finalizzati a coprire i 'buchi' provocati da banchieri e disamministratori. Negli ultimi giorni esplose un ulteriore grosso scandalo, precisamente alla Banca Popolare di Bari dove è venuto fuori che tante cose erano evitabili se ci fosse stata più attenzione da parte della vigilanza della Banca d'Italia".

A questo punto Raffa chiama in causa la Banca d'Italia:

"La Banca d'Italia - dice il leader della FABI siciliana - che non ammette mai 'interferenze sulle gestioni amministrative delle Banche' e neanche di dare 'suggerimenti' dichiara di aver fatto sempre il proprio dovere. Ci dispiace, cara Bankitalia, ma le cose che sono sotto gli occhi di tutti vanno

WEB



La FABI vuole introdurre il reato di 'disastro' bancario per i banchieri responsabili dei 'buchi'

La proposta è stata ufficializzata dal leader nazionale della FABI, Lando



Alla fine i preti si sposeranno? Il dibattito infuria. E...

... e alla fine se ne parla. Anche perché, sulla vicenda, è intervenuto



In Puglia il gruppo MEGAMARKET vende solo olio d'oliva pugliese. E in Sicilia?/ MATTINALE 506

In realtà, il gruppo MEGAMARKET venderà l'olio d'oliva extra vergine

Gli irriducibili della Formazione Professionale in Sicilia



La nostra salute, la nostra economia/ Naxida e la 'Minuta Nasitana'

Continuiamo il nostro viaggio tra le eccellenze siciliane, tra i prodotti genuini,

diversamente. Ci ricordiamo che negli anni Novanta veniva dichiarato ai sindacalisti siciliani che la Sicilcassa andava bene mentre c'era forte preoccupazione per il Banco di Sicilia e subito dopo...Banco di Sicilia ok e liquidazione coatta amministrativa per la Sicilcassa”.

“Chi ha sbagliato ha pagato? – si chiede e chiede Raffa -. Qualcuno l'ha fatto, ma altri ridono alle spalle dei contribuenti, perché attraverso il malcostume esercitato godono di paradisi fiscali all'estero. Cosa c'è da fare perché questi fatti non accadano? Una vera vigilanza da parte di chi è preposto a farlo unitamente alla proposta, circolata qualche anno fa nelle tavole rotonde, ma fatta propria e rilanciata nella sede opportuna e cioè durante l'audizione alla Commissione Finanze della Camera dei Deputati dal Leader della FABI, Lando Maria Sileoni, Sileoni ha chiesto ufficialmente che il Parlamento introduca il reato di 'disastro bancario', in modo tale che chi commette illeciti negli Istituti di Credito sia punito severamente. Il Parlamento prenda in seria considerazione la giusta proposta e l'approvi con urgenza”.

P.s.

Noi siamo d'accordo con la FABI di Sileoni e Raffa.

Sulla Banca d'Italia la pensiamo esattamente come Raffa.

Nutriamo, invece, dubbi sul Parlamento. Questo perché non sono pochi i casi di 'buchi' bancari creati per agevolare i politici o di banche legate a doppio filo alla politica.

Ci auguriamo di sbagliarci e ci auguriamo che il Parlamento introduca il reato di 'disastro bancario. Ma non possiamo fare a meno di ricordare che, di solito, in Italia, se la politica ha a disposizione una 'comodità' non se ne libera per colpire chi aiuta la stessa politica...

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Se ti è piaciuto questo articolo e ritieni il sito d'informazione InuoviVespri.it interessante, se vuoi puoi anche sostenerlo con una donazione. I InuoviVespri.it è un sito d'informazione indipendente che risponde soltanto ai giornalisti che lo gestiscono. La nostra unica forza sta nei lettori che ci seguono e, possibilmente, che ci sostengono con il loro libero contributo.

-La redazione

Effettua una donazione con paypal

Donazione



Commenti

INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti,
non avesse mosso Palermo a gridar: Mora, moral" - Dante

[Chi Siamo](#)
[Cookie Policy](#)
[Contatti](#)

Martedì 14 Gennaio 2020, ore 14.58

accedi ▶ registrati ▶ seguisci su     feed rss



Cerca notizie, titoli o ISIN 

Azioni Milano A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

- [Home](#)
- [NOTIZIE](#)
- [QUOTAZIONI](#)
- [RUBRICHE](#)
- [AGENDA](#)
- [VIDEO](#)
- [ANALISI TECNICA](#)
- [STRUMENTI](#)
- [GUIDE](#)
- [PRODOTTI](#)
- [L'AZIENDA](#)

Home Page / Notizie / UBI, accordo con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie

UBI, accordo con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie

Raggiunta l'intesa ieri notte tra la Fabi con le altre organizzazioni sindacali e i vertici del Gruppo

commenta ▶ altre news ▶

Finanza · 14 gennaio 2020 - 11.51



(Teleborsa) - Ricambio generazionale in UBI Banca con l'accordo raggiunto ieri notte tra la Fabi, le altre organizzazioni sindacali e i vertici del Gruppo bancario. Ben 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione.

Le uscite avverranno a partire dal prossimo 1 marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza già presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande da formulare entro il 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al Fondo esuberi.

A fronte delle uscite previste, UBI Banca darà il via a un piano di assunzioni così articolato: 150 assunzioni, di cui 100 entro il 30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021 e 42 stabilizzazioni di precari, ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato.

"I bancari non sono una razza in via di estinzione" - ha espresso con soddisfazione il segretario nazionale Fabi, Fabio Scola -. "È il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel Gruppo UBI. La recente ipotesi di accordo rinnovo CCNL, che prevede l'eliminazione del salario d'ingresso per i giovani, il rapporto uscite/entrate di 1 a 2 e soprattutto la nuova proposta del nostro Segretario Generale Lando Sileoni per un nuovo patto sull'occupazione nel settore - ha continuato Scola -. Sono forti ed importanti segnali per il futuro della nostra categoria e che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi".

"L'intesa raggiunta rappresenta un importante momento di tutela dell'occupazione nel settore creditizio" - ha rilanciato il coordinatore Fabi gruppo UBI Banca, Paolo Citterio -. "Di fatto si riesce a garantire un pacchetto di assunzioni con un rapporto di 1 a 2 rispetto al numero di colleghi che lascerà l'azienda. In vista del preannunciato nuovo piano industriale, atteso nelle prossime settimane, l'Accordo conferma l'importante livello di relazioni sindacali all'interno del Gruppo" ha concluso il coordinatore Fabi.

(Foto: © Cineberg Ug | Dreamstime.com)

Argomenti trattati

UBI (61)

Titoli e Indici

UBI +0,17%

Altre notizie

- ▶ [Banche in pole position. Brilla BPM](#)
- ▶ [Banche deboli, tiene il risparmio gestito](#)
- ▶ [UBI Banca: cessione sofferenze con GACS](#)
- ▶ [Sorgenia, CdA accetta offerta F2i/Asterion](#)
- ▶ [1 minuto in Borsa 20 dicembre 2019 - \[video\]](#)
- ▶ [AMCO-Prelios, nasce fondo gestione crediti immobiliari UTP](#)

Segui su Facebook

Leggi anche

- ▶ [UBI Banca rimborsa un ulteriore miliardo di TLTRO2](#)
- ▶ [UBI Banca completa cessione portafoglio leasing in sofferenza](#)
- ▶ [UBI Banca, lancia emissione strumenti Additional Tier1](#)
- ▶ [UBI Banca sigla accordo collaborazione con Plug & Play per sviluppo fintech](#)

Commenti

Nessun commento presente.

Scrivi un commento



Seguici su [Facebook](#) ▶ [Twitter](#) ▶ [Google+](#) ▶ [YouTube](#) ▶

Cerca notizie, titoli o ISIN 

SEZIONI

Italia
Europa
Mondo
Ambiente
Costume e società
Economia

BORSA ITALIANA

Tutti i mercati
Azioni Italia
ETF ETFs ETC
Obbligazioni
Fondi
Cambi e Valute

BORSE ESTERE

Gli Editoriali
Gli Speciali
Top Mind
Il Punto sulla Crisi
Accadde Oggi
I Fotoracconti

ANALISI TECNICHE

Paniere FTSE Mib
Titoli EuroStoxx 50
Titoli Dow Jones 30
Guida agli ETF
ETF Research Center

LINK UTILI

Borsa Italiana
QuiFinanza
Telecom Italia
Pirelli Corporate
Gruppo Tesmec
XMeteo.it

Link: <https://www.varesenews.it/2020/01/ubi-banca-trecento-licenziamenti/889882/>



LAVORO

Ubi Banca: trecento licenziamenti

Le uscite saranno su base volontaria. Previste 150 assunzioni a cui si aggiungono altri 42 bancari che verranno stabilizzati con contratti a tempo indeterminato. Le nuove assunzioni saranno fatte nei territori dove ci saranno i licenziamenti. Frontini (Fabi): «Ogni due uscite un nuovo assunto. Questa è una novità rispetto a prima»

banche fabi ubi banca alessandro frontini varese



All'indomani del rinnovo del contratto dei bancari, i sindacati di categoria lo avevano detto con chiarezza: nonostante il buon risultato economico, il futuro per i lavoratori del settore rimane incerto per ragioni legate alla trasformazione del settore, imposta sia dalle nuove tecnologie che da dinamiche macroeconomiche difficilmente controllabili. Con la chiusura dell'accordo con il gruppo Ubi Banca è arrivata la conferma di un trend occupazionale in difficoltà. Sono infatti

300 i licenziamenti previsti, di cui **50 ereditati** dal precedente accordo, che va ad aumentare il numero delle uscite effettuate all'interno del piano industriale 2017-2020. A fronte delle uscite, sono previste **150 assunzioni** a cui si aggiungono **altri 42 bancari che verranno stabilizzati con contratti a tempo indeterminato**. Le nuove assunzioni saranno fatte **nei territori dove ci saranno i licenziamenti**.

Il sistema delle uscite è totalmente basato sulla **volontarietà**. Saranno prese in considerazione le domande di coloro che possono andare fin da ora **direttamente in pensione**, chi ci può andare in base a quanto previsto da **Quota 100** e i cosiddetti **esodabili**, cioè tutti quelli che possono sfruttare la finestra pensionistica **non oltre il primo gennaio 2025** e accedere al **fondo interno di settore**.

«Guardiamo a questo accordo con molto interesse per due motivi – spiega **Alessandro Frontini** segretario provinciale **della Fabi** -. Da una parte il gruppo Ubi in provincia di Varese è una presenza importante, dà lavoro a **800 persone dislocate in 90 filiali** sul territorio. Dall'altra, dopo la firma del contratto collettivo, questo è il primo accordo della nuova era del sistema del credito, in cui si ribadisce il concetto di volontarietà nelle uscite ma soprattutto dove si cambiano i rapporti fin qui portati avanti in anni di difficoltà del sistema relative alle assunzioni, in cui **ogni tre uscite si prevedeva un nuovo ingresso**. Ubi introduce un rapporto differente: **ogni due uscite un nuovo assunto**».

I PIÙ VISTI

Articoli Foto Video

- » **Malpensa** - Enac mette a terra gli aerei di Ernest, Easyjet prepara una tariffa speciale
- » **Busto-Parabiago-Gallarate** - Chiuse le concessionarie Terreni Elsauto, in 12 restano a casa
- » **Varese** - Bruno Arena spegne 63 candeline e torna in scena nel film con suo figlio
- » **Varese** - 1985, la nevicata del secolo
- » **Monza** - Aggredito Brumotti e la troupe di Striscia la Notizia

Gallerie Fotografiche WebTV Blog Live



di m.m.

Publicato il 14 gennaio 2020

Tweet

LEGGI I COMMENTI

TAG ARTICOLO banche fabi ubi banca

COMMENTI

Accedi o registrati per commentare questo articolo.

L'email è richiesta ma non verrà mostrata ai visitatori. Il contenuto di questo commento esprime il pensiero dell'autore e non rappresenta la linea editoriale di VareseNews.it, che rimane autonoma e indipendente. I messaggi inclusi nei commenti non sono testi giornalistici, ma post inviati dai singoli lettori che possono essere automaticamente pubblicati senza filtro preventivo. I commenti che includano uno o più link a siti esterni verranno rimossi in automatico dal sistema.

ALTRE NOTIZIE DI VARESE



VARESE
Quattro nuovi corsi di bagnino in provincia di Varese

VARESE
Nasce il nuovo sportello Cgil per la sicurezza sul lavoro



VARESE
Il lancio della promozione: sei allievi diventano paracadutisti



LAVORO
Ubi Banca: trecento licenziamenti

WSI Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

 PRIVATE  FINTECH  ADVISORY  PETROLIO  CALENDARIO  SPREAD  BORSE  FOREX  LIFESTYLE  ABBONATI



BANCHE

UBI Banca: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie. C'è l'accordo con i sindacati

14 Gennaio 2020, di **Alessandra Caparello**

150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione. Questo l'accordo raggiunto nella notte tra la Fabi, altre organizzazioni sindacali e i vertici di UBI Banca.

Le uscite, si legge in una nota della Fabi, avverranno a partire dal prossimo 1 marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza già presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande da formulare entro il 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al **Fondo esuberi**. A fronte delle uscite previste, UBI Banca darà il via a un piano di assunzioni così articolato: 150 assunzioni, di cui 100 entro il 30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021 e 42 stabilizzazioni di precari, ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato.

ARTICOLI A TEMA



Banche, la ricetta della Fabi contro gli esuberanti: un nuovo patto per l'occupazione e una scuola per manager

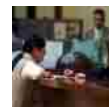


Abi e Cerved: incidenza Npl potrebbe tornare a salire nel 2020-21



Banche: 2019 horribilis per l'occupazione, in fumo circa 78 mila posti

TREND



Banche

4458 CONTENUTI



TAG: ASSUNZIONI UBI BANCA

TI POTREBBE INTERESSARE



Banche, Pier Carlo Padoan: "giusto intervento stato in caso di crisi"

